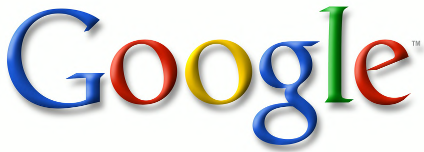



WIDENER
HN UIWM D


HARVARD COLLEGE
VE RI TAS
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

I NUOVI AUSPIZI ALL'ITALIA

E

LE CONFESSIONI

DI

AUSONIO FRANCHI

ARTICOLI ESTRATTI

dal *Cattolico*

Giornale quotidiano di Genova.

I NUOVI AUSPIZI ALL'ITALIA

E

LE CONFESSIONI

DI

AUSONIO FRANCHI



GENOVA

Stabilimento Tipografico-Ligustico

diretto da G. B. Olmi

Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

1852.

I NUOVI AUSPIZI ALL'ITALIA

Gli italiani sono stati abbagliati assai, e, crediamo, traditi abbastanza al comparire dei *Rinnovamenti*, dei *Primati*, delle *Speranze*, e di altri nazionali romanzi di leghe e di diete anfizioniche, che in questi ultimi anni parvero produrre o accompagnare il vantato risorgimento della Penisola. Ora le bende sono squarciate: gli occhi vedono, le orecchie ascoltano; e gli uomini del 1852 si addomandano: *la nuova Italia dove è?* Sembra impossibile! Quasi che la sperienza e i fatti preteriti non bastassero a protestare contro i bastardi sistemi, spacciati a furia tra noi, di pubblico riscatto, di civile e politica autonomia; noi contiamo a

quest' ora di altri monumenti protestatori contro quei primi sistemi bastardi: monumenti, che, ripullulati dalla recente conflagrazione corsa sopra l' Italia, si innalzano a maledire e a voler distrutto dalle fondamenta quanto fin qui e dai vecchi e dai nuovi italiani fu propugnato.

Il nuovo libro, che ci capita da Capolago sotto il pseudonimo di Ausonio Franchi, La Filosofia delle Scuole Italiane, in quanto concentrale aspirazioni del *popolo dell' avvenire*, i sacramenti di Mazzini, di Ferrari, di Ricciardi e di altra simil borra, conferma il nostro preambolo. Questa *filosofia delle Scuole Italiane* è un' imprecazione a tutto il passato, a tutto il presente, a tutto il mondo, a tutta la storia: essa contro tutto: essa sola e il futuro, che si dee schiudere radicalmente trasformatore alla umanità.

Presa adunque nei suoi rapporti quest'opera, e non come faccenda dell' individuo, ma della setta anticristiana a cui appartiene, merita che se ne tenga discorso.

L' autore, accintosi a confutare il signor G. M. Bertini, professore di storia della filosofia nella R. Università di Torino, il quale fin dal dicembre 1850 mandò alle stampe l' *Idea d' una filosofia della vita*, ha innanzi un campo assai largo per esporre al pubblico le sue rapsodie o rivelazioni. Egli, nella lite che ingaggia con questo Bertini, finge di avere a lottare a corpo a corpo col teologo della Curia Romana, ovvero col filosofo patentato del cattolicismo (nel che fare Ausonio Franchi pigliò un bel partito, mentre il Bertini vede grosso in cattolicismo e dà qualche vittoria al suo appuntatore: citiamo, ad esempio, la formola, che *in Dio tutto è liberissimo, anche la sua esistenza*: vol. 1, pag. 92): così rintuzzando gli argomenti del professore, stabilisce quelli della sua scuola; e, per dirla in breve, ributtata la teorica cattolica, annunzia la sua. E qual è la teorica del nostro critico?

Ausonio Franchi adotta per principio il razionalismo, *il quale è il carattere pro-*

prio dell' epoca nostra. Secondo lui, il genio dell' imperatore Giuliano non valse ad arrestare la propagazione dell' idea cristiana: la potenza di Carlo Quinto non potè impedire la diffusione dell' idea protestante: chi dunque presumerebbe di spegnere al presente l' idea razionale? (Vedi Introd. pag. LXX e LXXIV).

Ausonio Franchi per abito segue lo scetticismo filosofico. Per ispiegare a capello che cosa mai sia questo scetticismo, traduce in volgare la dottrina di Teodoro Jouffroy, dove il sofista francese si studia di mandar concordi tra loro la *certezza* e il *dubbio*, la *fede* e lo *scetticismo*, dandoci bonamente questi tre corrollarii: « 1.° il « concetto di dubbio implica quello di cer« tezza, poichè sono due termini correla« tivi: 2.° teoricamente vi è contraddizione « tra lo scetticismo e la fede; nel fatto non « vi è: 3.° la credenza è effetto dell'istinto, « il dubbio è frutto della ragione » (Vedi Lettera 2). — Quasi che l' uomo scettico, che astrae dall' assoluto e versa nell' ipo-

tetico, possa aver mai il concetto della certezza! Quasi che egli, *col diritto e senza il diritto di credere allo stesso tempo*, basti a conciliare insieme la pratica e la teoria; e quasi che egli, che è l'ente dello svolgimento razionale e non della natura greggia ed infante, debba arrendersi all'effetto dell' istinto, anzichè al frutto della ragione!

Come razionalista e scettico, non vi è più al sig. Franchi cosa nel mondo che tenga saldo. Cessa il dogmatismo ed entra il naturalismo, fugge l'affermazione e viene la negazione: la prova si scambia con l'obbiezione, l'autorità con la libertà. Il Franchi procede più terribile che il Descartes: fa tavola rasa: comincia per sopprimere tutte le leggi esistenti: quindi fabbricherà il suo sistema. In questo stadio di distruzione che egli percorre, non cattolica chiesa resiste, non Gesù Cristo, non Dio provvido, giusto, sapiente, misericordioso, immutabile......... Oh che orrori! Udite alcune sentenze selvaggie, anzi più che selvaggie e più che infernali: è la bocca dello scettico e del

razionalista che parla: — « La filosofia è
« la negazione del Papa, come il Papa è
« la negazione della filosofia — L'inse-
« gnamento chericale una crociata contro
« la filosofia (Introduz. pag. IX). — La
« nostra patria è condannata a professare
« di forza una religione, in cui non ha
« più fede, e quindi a prostituire pubbli-
« camente l'anima e la coscienza..... (Ibid.
« pag. XXXIV) — La Chiesa romana co-
« mincia a contraddirsi fino dal titolo.....
« (Ibid. XLIV) — No, non esiste più la
« Chiesa di Cristo (Ibid. LXIV), — Un Dio
« che ne fosse l'autore, sarebbe un ente
« esecrando, peggiore di quanto abbia mai
« inventato di mostruoso la fantasia più
« barbara delle orde selvagge (Ibid. p. LXV).
« — La filosofia non si rinchiude nelle morte
« pagine della Bibbia: non ristabilisce la
« credenza ai miracoli ed alle profezie:
« non risuscita il culto di un Dio in carne
« e in ossa: non rifà l'apoteosi dell'as-
« surdo sotto il titolo di misteri (Ibid. p.
« LXXI e segg.). — L'ente misterioso che

« tutti chiamano Dio (pag. XL) » ; ed a questa litania di svarioni filosofici e teologici, di eresie, di menzogne e di sacrilegi, aggiungi *la teorica del soprannaturale e il dogmatismo* chiamati *un anacronismo :* il *peccato originale un mito*, *Cristo non Dio, ma un puro uomo* come Socrate e Budda, la *Trinità delle persone in Dio una contraddizione di termini*, *Dio ritenuto secondo le leggi dei panteisti e dei filosofi del progresso continuo infinito :* le quali tutte cose e più altre si trovano versate per largo e per lungo nelle 12 Lettere, che spedisce al Bertini e che noi ci temperiamo di far conte svelatamente ai lettori nostri, perchè ci parrebbe di bestemmiare. Questo vi ha intanto di fermo e di concludente, che, secondo il Franchi, ogni cosa sotto il sole è mutata o capovolta o disfatta. Seneca scrisse : *quæ vitia erant, mores sunt*: noi invece dobbiamo dire col Franchi: *quae virtutes erant, vitia sunt*. Per noi e per il mondo cristiano fin qui era virtù il credere in Dio, nella sua natura e nelle sue per-

fezioni, nella caduta dell' uomo, nel divino Riparatore, nella Chiesa fondata da Cristo, nelle relazioni che passano tra il tempo e l' eternità: nel destino ultra-terrestre del genere umano. Ora tutto questo è vizio, sconciatura bestiale: noi abbiam trapassato. non solo il dubbio metodico di Cartesio e la tavola rasa di Descartes, ma l' ateismo di Hobbes: alla negazione assoluta di tutto si unisce la volteresca ironia contro tutto. La terra diventa un caos, il cielo un deserto: siamo nelle tenebre mondiali poetate da Giorgio Byron.

Se non che, l' aforismo di Seneca ci cape anche, e chi si affida allo scettico scrittore, dee anzi ammettere con entusiasmo, che ciò che prima si avea in conto di vizio, or fa mestieri di pigliare in pregio e in costume: *Quæ vitia erant, mores sunt.* Questa novità sociale, che bisogna incardinare nell' universo è lo scuro, rivoluzionario, empio ed incredulo razionalismo!

« La Riforma fu il grido di guerra, e « il razionalismo è il frutto della vittoria.

« Esso dalla libertà di coscienza conchiuse « alla libertà del pensiero; dopo la critica « della Chiesa passò alla critica della Bib- « bia; e scosso il giogo del Papa, squar- « ciò il velo del Santuario, smascherò i « sofismi della teologia, enumerò le assur- « dità dei dogmi, investigò le origini delle « rivelazioni, rifece la storia delli Dei e « riconobbe dappertutto il lavoro naturale, « organico, progressivo della ragione. Il « razionalismo adunque è il carattere pro- « prio dell' epoca nostra ». — (Introduz. pag. LXX).

Orrendo a dirsi! Luciano fece l' apologia di Falaride, Erasmo della pazzia, Tassoni delle mosche, Maioragio del fango, Favorino della febbre quartana, Bayle dell' empietà; e costui, il precursore del nuovo e beato millesimo, stende l' elogio della più profonda intellettuale insurrezione che mai siasi vista in terra contro la Chiesa, contro Dio e contro la credente generazione. Fratello di Lucifero, che presume costui di erigere di sublime, di santo e di

duraturo sull' eccidio de' secoli passati, nella scomparita del cristianesimo? I monumenti della ragione libera emancipata, in cui sventoli all'Europa la bandiera dello scetticismo e della civiltà socialista. Chiusi i tempii, fugato dagli altari il Nume, sperperate tutte le teodicee e le cristologie cattoliche, pensa il Franchi che sortiranno uno splendido culto i sistemi di Descartes, di Spinoza, di Bayle, di Hume, di Voltaire, di Rosseau, di Kant, di Lessing, di Lamennais, di Leroux, di Hegel, di Strauss, di Bauer, di Feuerbach (Introd. pag. LXIX): che in quel giorno l' êra delle rivoluzioni sarà finita e il beato regno della pace e della fratellanza inaugurate (Ibid. p. LXXVII). Oibò, traviato filosofo! nè pace, nè regno beato di fratellanza avrete (dato quel giorno fatale); nè sistemi di alcuna filosofia e di civiltà; ma lutte e lacrime e fosca notte negli intelletti ed epoche di ferro e di sangue: una schietta antropofagia. Il vostro sistema mena a tanto subbisso! Il vostro sistema è distruttore, non edificatore, perchè solo si fonda nella

negazione e schifa per principio la realità. Il vostro sistema è il più mal fermo ed illogico, perchè mentre porta il dubbio su tutto, è costretto innanzi tratto a dubitar di sè stesso. Il vostro sistema è il più ripugnante ed immorale, perchè misconosce il dogma di Dio, cardine di ogni esistenza, di ogni virtù, di ogni società e schianta i radicali istinti dall' anima umana. Il vostro sistema è il semenzaio delle discordie individuali e comuni, perchè, dando a ciascuno la illimitata libertà di coscienza e di esame, declina in eterno dal determinato e crea le novelle babeli del mondo. Il vostro sistema è il più impuro ed assurdo, perchè vanta metafisica e questa subordina all' empirismo; proclama i voli dello spirito e della ragione e questi costringe nelle misure e nelle manette della matèria. Il vostro sistema è il più triviale, perchè vecchio quanto Epicuro, Carneade, Lucrezio, Brunn ed Arnaldo. Il vostro sistema è il più disonorato e dismesso, perchè vinto da Platone, da Aristotile, da Ci-

cerone, da Boezio, dai SS. Anselmo, Bonaventura, Bernardo, Agostino e Tommaso. Il vostro sistema è il più ristretto ed infecondo, perchè perduto il polo del vero infinito e del rivelato, si compendia nello involucro cosmico e tellurico; nelle investigazioni dei processi fenomenici, nelle meraviglie magnetiche, frenologiche, botaniche, matematiche e sempre finite. Il vostro sistema è bestiale, perchè sotto molti rispetti ragguaglia l' uomo alla famiglia dei bruti. Il vostro sistema da ultimo è antisociale, perchè mette a fascio tutte le tradizioni, tutte le credenze, tutte le storie, tutte le leggi professate dagli uomini; e per costituire a suo modo la società, ha primamente bisogno di abolire i fattori esistenti della società. E non vedete, infatti, che dove una tenebra della vóstra gran notte scettica e anticristiana si stese su la società, questa minacciò di perire? Oh son già noti ed esperimentati i sistemi di Bayle, di Rousseau, di Voltaire: già l'Europa ha visto i monumenti della ragione innalzati!

Il filosofismo, alla metà del secolo XVIII, avea inondato la Francia: una setta in Parigi, intitolata *Société des hommes sans Dieu*, abborriva il nome di pronunziarne: un filosofo de' più illustri che non volea essere ateo, non ardì di difendere Dio altrimenti che in forma contenziosa, e pubblicava nel *Moniteur republicain* una *Memoria in favore di Dio*. Adunque la filosofia imperava. Ebbene? La ragione, *fatta Dea*, era una prostituta; i monumenti nuovi erano ghigliottine e patiboli difesi da cinquecento mila soldati, donde rotolavano le teste dei cittadini, de' nobili, dei borghesi, de' preti, de' re. Bene scrive Donoso Cortes: « ai sofismi « vengon dietro le rivoluzioni; ai sofisti « sottentrano i carnefici » (Saggio sul Catt. Lib. e Soc., Lib. 1. cap. 1.)

Ed ora questa filosofia da carnefici si vorrebbe impiantare in Italia? A questo patto si vorrebbe rapire all'Italia la Chiesa, i suoi papi, i suoi preti, il suo cattolicismo di due millennii, per convertirla in un bosco selvaggio, ed in luogo della croce di Gesù,

farla sormontar dalla forca di Massimiliano Robespierre? Ausonio Franchi grida con profonda aspirazione: « L'Italia non ha una
« religione nazionale: al cattolico è inter-
« detto il libero esame e la critica intorno
« alla sua religione: i suoi grandi, Cam-
« panella, Bruno, Vanini, Telesio, Pompa-
« naccio, Sarpi, discomparirono, nè vi pos-
« sono allignare. Deh, sia tregua ai mezzi
« termini, bando alle ipocrisie ed alle paure.
« Quando la nostra dottrina sarà per l'I-
« talia più che un sillogismo, quando sarà
« per lei un amore, il suo trionfo è si-
« curo! » (Vedi l'Introd.) — Deh, che questo scellerato trionfo non avvenga mai! Che l'Italia detesti sempre la dottrina che dice:
« Sarebbe tempo di finirla una volta con
« tante pie favole circa la natura di Dio,
« le sue persone, le sue idee, i suoi amori,
« i suoi voleri ed i suoi atti! » (Vedi la Lett. nona, p. 408). Il giorno che l'Italia non volesse più saperne di Dio, sarebbe spenta: i manigoldi la acconcerebbero nel sepolcro! Ella non ascoltò i Bruno, i Cam-

panella, i Vanini, i Sarpi, perchè, filosofando assai male, intendevano ad avvelenarla; ma perciò appunto va gloriosa della sua fede, della sua filosofia, della sua letteratura, della sua poesia, della sua civiltà: ha *San Pietro di Roma*, la *Somma di San Tommaso*, la *Commedia di Dante*; e le basta. L'Incredulo Franchi resti a piangere su le ceneri di que'colpevoli illustri; ma non ci porti il sensista Hume, nè il panteista Spinoza, nè il bugiardo Voltaire, nè il razionalista Hegel, nè l'apostata Lamennais, nè il socialista Leroux. Lo stesso Locke, nella sua *Lettera* sulla Tolleranza, poneva a principio, che « gli atei non debbono chiedere « di essere tollerati; perchè, non avendo « religione alcuna, non si fanno coscienza « di nulla, se non di ciò che le leggi ci- « vili puniscono. » Ed altresì Rousseau, nel libro IV del suo *Contratto*, non volea « sbandeggiato dallo stato chiunque non cre- « desse alla religione del proprio paese? » Ahi tradita e miserrima Italia! Schiava dell'ateismo l'anima e il corpo, diverrebbe ella

libera e redenta? Ci lasci dunque in pace il Sig. Franchi, che se i demoni della filosofia incredula rompessero più a dirotto dentro le nostre porte, noi dovremmo andarne a più tanti (e chi sa fin dove?) nel cospetto delle nazioni umiliati. Quando Epimenide capitò in Grecia, que' popoli consacrarono simulacri, altari e tempii alla peste!



LE CONFESSIONI



§ I.

Santo Agostino scrisse il libro *Le mie Confessioni*: il filosofo Gian Giacomo scrisse pure le *Confessioni*: non è dunque da far lo strabilio che il signor Franchi, il quale non vorrà riputarsi da meno del vescovo d'Ippona e del vicario savoiardo, anche egli in pubblico si *confessi!*

Vero è che i due primi dettarono in una apposita scrittura le *Confessioni*, mentre il nostro Ausonio Franchi se ne passa con due o tre pagine appiccate in un grosso volume. Ad ogni modo, se egli così per isbieco, e con buona venia di chi legge, in-

tertiene il pubblico intorno alla sua persona, noi dovremo ammirare la sua modestia, ma non ci potrà fallire, che non vengano in poter nostro le più belle, pressanti e immediate *confessioni* della sua vita.

Di queste parliamo. Giacchè abbiamo saggiato su i generali *La filosofia delle scuole italidne*, mostrando, com'ella sia un'opera nei nostri tempi e sotto non pochi titoli straordinaria, ci pare che per farne sempre meglio capire il costrutto, giovi come in aggiunta scuoprire lo spirito, le condizioni morali e l'intento proprio, che diremo *soggettivo*, onde fu dal suo autore compresa e data fuori.

L'analisi, a cui ci mettiamo, non deve essere senza frutto. Noi non vorremo fastidire il signor Franchi: vogliamo, che, confessandosi il Franchi al mondo, il mondo da lui impari e si disinganni. La nostra non è analisi individuale; è sintesi sociale.

Rousseau nelle sue *Confessioni* comincia così: *Mi accingo ad una cosa che non ebbe mai esempio*. È vero: nessuno o quasi nes-

suno mai tolse a parlar di sè stesso in quel tuono e con quella critica che egli usa. Rousseau parla de' suoi vizii e delle sue virtù, del suo entusiasmo, delle simpatie, dell'ingegno, delle male fortune, dei traviamenti, non esclusi i furti e le sconcezze; e lascia che ciascuno oggetto si determini col suo nome. Egli è misantropo; si brutta nel vizio e non odia la virtù. Quanto da lui diverso S. Agostino! Nelle cui *Confessioni* incontri di primo tratto lui che fu peccatore superbo; poi questo ti scomparisce più ratto che il fulmine al dileguarsi della tempesta, e ti nasce sotto occhio il giusto penitente, umile, lacrimoso; e tu, guardando indietro, esclami: *Il primo uomo dov'è?*

. Ausonio Franchi, mentre si differenzia dall'uno e dall'altro, può scrivere di sè stesso come Rousseau: *Mi accingo ad una cosa che non ebbe mai esempio.* Egli non è un Agostino, che dalle ombre del manicheismo venga alla luce del cristianesimo: non è un Rousseau, che per tutta la vita

si abbelli di alcuna virtù, e si rinvolti nel belletto dei vizii. É benissimo un convertito o un apostata (il che non teme di ricordare), ma trae alla luce fuggendo il sole del cristianesimo, ed esce dall'imbratto dei vizii con abbracciar le virtù dello scettico e dell'incredulo. Questa è nuova; ma le confessioni del nostro Franchi non battono tutte qui? Sentiamo.

« Poichè viviamo in un tempo sì fecondo « di conversioni e di apostasie o interes« sate o menzognere, io mi tengo in de« bito di aprire l'animo mio a' lettori di « buona fede....... Le opinioni che oggi « professo, non sono quelle a cui venni « educato; nè però si possono attribuire « alla forza delle abitudini, o all' effetto « de' pregiudizi. Ho passato l' adolescenza « e la gioventù sotto la disciplina del col« legio e del seminario, la quale trovò « sempre in me un allievo non solo do« cile, ma affezionato e devoto fino allo « scrupolo ed alla passione. I miei poveri « studi di letteratura, di filosofia e di teo-

« logia non uscirono mai dal cerchio della
« più pura e gelosa ortodossia romana; e
« i miei prediletti maestri furono i *Santi*,
« e in capo a tutti Tomaso d' Aquino e
« Alfonso de' Liguori. Due sole passioni
« governarono quel periodo della mia vita:
« lo studio e la pietà; e fino all' età di
« ventitrè anni, in cui venni ordinato sa-
« cerdote, io non ebbi altra occupazione,
« non gustai altro piacere, che la lettura
« e la preghiera....... Ripensando ora a
« quelli anni, sì tristi ad un tempo e sì
« lieti..... ah sento bene che l'anima mia
« inorridisce alla memoria di quello stato
« d' esaltazione febbrile.... ma ne inorri
« disce come di una sventura, non come
« di un rimorso (Introd. p. LXXXVIII e
« LXXXIX). »

I razionalisti di Francia, con più o men sicura iattanza, ebbero già a chiaccherare di Giovanni Meslier, il quale, a sentirli, chiese perdono a Dio, morendo, di aver insegnato la religione cristiana. Ora i razionalisti d'Italia debbono levare le palme

giubilanti al Dio-umanità, perchè Ausonio Franchi, non morendo, ma prospero e baldo di vita, chiede perdono agli uomini di essere stato cristianamente studioso e divoto. — Benchè, cotali frenesie ed aberramenti si possono ammettere? Con buona pace del sig. Franchi, noi pure vogliamo essere un poco scettici e incrèduli a questo luogo: egli ha in suo favore la franca affermazione e solenne che dà a' suoi lettori; ma noi ci abbiamo l'istinto, la voce della natura, che in tutte le anime umane prorompe; oltre che Dio, a cui non crede, e la storia, protestano contro di lui. Come? *Tristi i giorni*, giorni *da inorridirne per la memoria*, in che egli, da vero cristiano, affezionato alla disciplina morale *sino allo scrupolo*, *non avea altre passioni che lo governassero*, tranne quelle dello *studio* e della *pietà*? Come? *Sventura gustar il piacere della preghiera?* O bisogna far da cristiano e non esserlo, per trarne di giorni tristi ed isventurati; o bisogna dare il cervello a rimpedulare, ovvero mentire, onde battersi la

fronte dal pentimento per essere stato cristiano. Il grande Manicheo, la cui conversione al cristianesimo ha rallegrato la Chiesa, le scienze e la società, confessava con più credibilità della sua adolescenza: « In quel « tempo, o Signore, io venni in mano ad « alcuni di quelli, i quali hanno cura di « supplicarvi, e compresi, da quanto mi « dicevan di voi e secondo le idee che potea « formarmene in quell'età, che voi eravate « qualche cosa di grande, e che quan- « tunque invisibile e ai nostri sensi non « sottoposto, potevate esaudirci e soccor- « rerci. Il perchè incominciai fin dall'in- « fanzia a pregarvi ed a riguardarvi come « il mio sostenitore. Secondo che la mia « lingua s'andava sciogliendo, io adope- « rava i suoi primi moti nell'invocarvi » (Conf. l. 5, c. 9). Come è sereno e spontaneo questo linguaggio! Come santi quegli atti del fanciullo cristiano! E certo Agostino, ciò che il sig. Franchi farebbe, non gli abbomina questi atti, non li detesta, anzi se ne sente l'animo intormentito,

perchè di seguito gli smarrì! *Il nostro cuore è irrequieto*, esclama il Santo, *finchè in te, Signore, non si riposi*. E donde più profondamente e meglio il cuore potrebbe in Dio riposarsi, se non dentro l'àmbito spirituale del cristianesimo? « Il migliore uso, che noi possiam fare « del nostro spirito, scrive il Malebranche, « è di procurar di acquistare l'intelligenza « delle verità che noi crediamo col mezzo « della fede cristiana e di tutto che le « conferma » (Sesto colloquio sulla Metafisica). Chi adopera di questa fatta vive e veglia veracemente, dice Joubert. « Quei soli vegliano, o mio Dio, che pen- « sano a voi, e che vi amano! Tutti gli « altri sono addormentati; fan dei sogni « e si appigliano a fantasmi. Voi solo siete « la realtà. Non vi è altro bene, che oc- « cupare di voi il proprio cuore ed il pro- « prio spirito; fare ogni cosa per voi, e « non essere mosso che da voi » (Pensieri di Joubert, tom. I, p. 107). — « Ogni giorno « bisogna pregare, fermar il nostro pen-

« siero su quella luce che depura, su quel « fuoco che consuma le corruzioni mor- « tali, su quel modello che ci indirizza, « su quella pace che calma le nostre agi- « tazioni, su quel principio di tutto l'es- « sere, che ravviva la nostra virtù » (Id. tom. 1, p. 120). Noi ci guardiamo di registrar questi eloqui come argomenti di autorità, chè lo scettico non lo comporta: li registriamo come espressioni della natura e della virtù, come l'accento della coscienza aspirante alla religione, in quel senso che Tertulliano pronunziava a' suoi tempi: *L'anima è naturalmente cristiana*!

Tuttavia gli scrittori ecclesiastici e i *santi* al nostro scettico fanno afa: maneggino il tasto della ragione o della rivelazione costoro, non monta: egli se ne inciprignisce e li butta via. Ebbene: diamo a sentire a costui quanto affermano a cotal uopo i profani.

Ecco, innanzi tratto, una donna e un filosofo.

Questa donna, che ha pur fatto troppa sperienza dell' umano pervertimento, se-

gnò una pagina molto eloquente. « Esseri
« limitati, quali noi siamo, cerchiamo in-
« cessantemente di sviare i desiderii co-
« centi ed insaziabili che ci struggono,
« cerchiamo un oggetto attorno a noi, e,
« poveri prodighi che noi siamo, adorniamo
« i caduchi nostri idoli di tutte le bellezze
« immateriali vedute nei nostri sogni. Le
« emozioni dei sensi non ci bastano. La
« natura non ha nulla di abbastanza ri-
« cercato nel tesoro delle gioie innocenti
« per estinguere la sete di felicità che ci
« assorbe; il cielo ci abbisogna, ma non
« l'abbiamo. Per questo noi cerchiamo il
« cielo in una creatura simile a noi, e,
« parendoci di averla trovata, le dedichiamo
« tutta quella energia, che per un uso più
« nobile ci fu data. Noi neghiamo a Dio il
« sentimento dell'adorazione, sentimento
« che fu infuso in noi per rivolgerlo solo
« a Dio: noi lo rivolgiamo ad un es-
« sere incompleto ed infermo che diventa
« il Dio del nostro culto idolatra. — Al
« dì d'oggi per le anime poetiche, il

« sentimento della adorazione entra per
« insino nell'amor fisico. — Strano errore
« di una generazione avida ed impotente!
« Ma quando cade il divin velo, e la na-
« tura si fa vedere meschina, imperfetta
« dietro quelle nuvole d'incenso, dietro quel-
« l'aureola di amore, noi siamo spaventati
« della nostra illusione, ne arrossiamo, ro-
« vesciamo l'idolo e lo calpestiamo. Poi ne
« cerchiamo un altro! imperocchè ci è pur
« forza amare, e di nuovo c' inganniamo
« fino al giorno, in cui, disingannati, rischia-
« rati, purificati, abbandoniamo la speranza
« d' un' affezione durevole su la terra, ed
« eleviamo a Dio l' omaggio entusiasta e
« puro, che non avremmo giammai dovuto
« indirizzar che a lui solo » (Giorgio
Sand, Lelia). Non sembra che costei scriva
le *confessioni* su la stampa di S. Agostino?
Ma alla donna facciam seguire il filosofo.
Rousseau, che è l'altro autore delle *con-
fessioni*, sottosopra insegna lo stesso: « Di
« qual piacere non è privo chi non ha re-
« ligione! Qual sentimento può consolarlo

« nelle sue pene? Quale spettatore anima
« le buone azioni che e' fa in segreto? Qual
« voce può parlare all'intimo del suo cuore?
« Qual premio può egli aspettarsi dalla virtù?
« Qual dee essere a lui l'aspetto della morte? »
Altrove il Ginevrino, date le spalle agli increduli, ne fa una acerba e sapiente mormorazione: « Fuggite coloro, che sotto le finte di
« spiegar la natura, seminano ne' cuori dot-
« trine desolatrici, e il cui scetticismo è
« cento volte più affermativo e dogmatico
« che il tuono risoluto de' loro avversarii.
« Vantando, superbiosi che sono, di es-
« sere soli essi gli illuminati, i veraci, i
« sinceri, ci sottomettono imperiosamente
« alle lor dottorali risoluzioni, e vogliono
« darci per veri principii delle cose i si-
« stemi inintelligibili che si son fabbricati
« nella lor testa. Del rimanente, rovesciando,
« distruggendo, calpestando quanto gli uo-
« mini venerano, tolgono agli afflitti l'u-
« nica gioia nelle loro angustie, ai potenti,
« ai ricchi il solo freno delle loro passioni,
« sterpano dalle radici del cuore il rimorso

« del delitto, la speranza della virtù; e « tuttavia si spacciano a benefattori del ge- « nere umano » (Emil. t. 3, p. 197).

Questi tratti garbano egli all'egregio Franchi e ai suoi fratelli di scetticismo? Se vuole essere almen logico nell' errore, non li ricusi; non li mandi irrisi od incriminati: noi ci serviamo della ragione quanto può servirsene altri che ci stia contro. Chi presumerà di contrastarcene la convenienza e il diritto? Dunque, rischiarata la ragione dalla ragione, noi lo preghiamo a smettere i suoi pronunciati *affermativi* e *dogmatici*, come li chiama il Rousseau; a non menar tanto duolo d' esser vissuto cristiano, a non riferire di sì tristi reminiscenze: lo preghiamo poi a non gloriarsi della incredulità. Ah nò, per fermo, chi portò un tempo con fede ed amore la croce di Gesù, chi assaporò il divino della preghiera e della oblazione cristiana, non può maledire, non fremere al suo passato: non può lamentarsi nè della croce, nè di Gesù. Facendolo, bestemmia: è l'uomo, a cui in-

sieme si chiudono innanzi i due orizzonti, del *rivelato* e del *ragionevole*. Nessuno crederà più all' ateo rimpiangitore! Vittorio Alfieri, postergato il cattolicismo, richiamava già vecchio con tenerezza certi primi suoi atti di aspirazione religiosa e pietà, sentiva rammorbidarsi il fiero animo al ricordare i Fraticelli novizi del Carmine, di cui si era innamorato fanciullo, come ci testimonia nella sua *Vita*. Alfonso Lamartine, la cui musa, scesa dal Calvario, errò per mille Pindi ed Elicone, anche su quello dei razionalisti, nelle sue *Confidences* (lib. 5, cap. 6), dichiarò senza maschera e senza orpelli, che quanto *si franse il cuore al falso sorriso, alle bugiarde carezze* che gli prodigavano, per lucrar danaro, certi educatori pubblici di Lione, sotto il cui tirocinio si imbattè ragazzo la prima volta; tanto la sua anima fu estasiata e resa poetica celestemente in altra casa di educazione, dove capitò poco appresso: educazione *data in nome di Dio, inspirata da un zelo religioso, che vuole da Dio solo*

la sua ricompensa; e il Lamartine di questo si allegra e tuttavia ne canta un idillio, perchè là *ebbe trovato Dio, il candore, la preghiera, la carità, dolce e paterna sorveglianza, un tratto amorevole di famiglia, fanciulli amorosi ed amati, colla prosperità in volto... maestri, cui l'alito di un divino spirito ricreava!* Con ciò il poeta francese ringrazia Dio di essere uscito di collegio rifatto uomo ed abile alla società: il collegio era diretto dai Gesuiti a Belley sulla frontiera di Savoia.

Che cosa risponde il signor Franchi? Ha egli un cuore così tutto macigno in petto, che più a nulla non si risente? Ahi pietre e macigni che siete, signori atei! Nè la vostra infanzia, nè la famiglia, nè i patrii focolari, nè i giorni della fede vi toccano: il mondo, nella linea più alta delle affezioni psicologiche, per voi è muto. — Dio solo, contro l'espettazione degli uomini, può dispetrar queste pietre, che sorgono nel deserto dell'ateismo!

II.

L'atmosfera della cima dell'Etna o del monte Bianco è insoffribile a chi patisce asma. I cosiffatti, compagni ai gufi e alle upupe, riparano alle valli.

Ausonio Franchi è noiato, fradicio all'anima del cristianesimo, come abbiam visto. Egli ha pregato, studiato: è stato divoto assai, sino *allo scrupolo* e *alla passione.* Pensate! Questo è peso, che da creati omeri non si porta. Egli, cristiano, cadde sotto la croce, e un Cirineo non ebbe che l' aiutasse. Dunque via croce, via Cristo: si scenda dal Calvario per entrar nelle tende dei figli degli uomini. E davvero che il sig. Franchi lascia il Calvario e le vette di Sion! In questa sua discesa o conversione od apostasia, egli non si accusa di gracilità e di fiacchezza, ma paoneggiasi per valore. Sarà! A quanto mostra, si reputa piuttosto uno spirito forte e de' più eccellenti. E sarà! Però, con sua perdonanza, noi che sap-

piamo con tutto il mondo, che il cristianesimo non opprime, ma rialza le anime e i corpi, non uccide, ma vivifica l'individuo e la società, crediamo ch'egli abbia sortito una costituzione frolla e cadente; che si sbattezzi per un deliquio di debolezza; che abbandoni la vetta per non aver vita tanto gagliarda che basti all' aria che si respira lassù, l'aria del Golgota e della crocifissione. Or costoro son gli spiriti forti. Ma sì, *spiriti forti!* e per non fare troppo i ritrosi, questo celebre epiteto lo ammettiamo. Ci sovviene che il sig. La Bruyère diceva ai precursori di Ausonio Franchi: *Non vi accorgete che siete così chiamati per ironia?*

Intanto già abbiamo due stadii tracciati dal convertito: uno, l'abborrimento allo stato cristiano: l'altro, il rivolgersi che fa allo stato novello. Toccato del primo nel paragrafo antecedente, disaminiamo il secondo.

Il sig. Franchi prosegue nelle sue *confessioni:* « La mia fede aveva serbato in-
« fino allora tutta la semplicità, il candore
« e l'abbandono dell'infanzia..... ma il sa-

« cerdozio fu per me l'alba di una nuova
« esistenza; e il primo raggio di luce mi
« balenò alla mente, incredibile a dirsi!
« dal confessionale. Al primo contatto del-
« l'anima mia con la realtà della vita umana:
« a quella storia di miserie e di dolori,
« che l'uomo e la donna del popolo veni-
« vano a deporre piangendo, tremando, nel
« mio seno; io cominciai a sentire una ri-
« pugnanza fra la dottrina morale delle scuole
« e la voce intima delle coscienze. Indi i primi
« assalti del dubbio » (Introd. p. LXXXIX).

Bellissima l'*alba di una nuova esistenza*, col *primo raggio di luce* che *balena* alla mente del sig. Franchi! Sant' Agostino si incontrò pure in una luce che il visitò: era Dio che fra le procelle del rimorso lo chiamava per nome: *Agostino, Agostino*; ed egli, a Dio rispondendo, porse gli occhi e si innebriò nel Sole sempiterno delle esistenze. Anche Rousseau nelle *Confessioni* discorre di un incognito mondo, che gli si apre dinanzi: *Vidi un altro universo, e divenni tutto altro uomo*. Ciò fu quando nel gior-

nale il *Mercurio* leggendo il quesito proposto dall'accademia di Digione, se *i progressi delle scienze e delle arti avessero contribuito a corrompere o a purificare i costumi*, egli in un furore di testa deliberò di tentarne nel modo più ardito la soluzione. Ma che? Il sommo Africano, negli assalti di quello splendore, divenne un santo della Chiesa; il Francese, col suo nuovo universo, restò, come prima era, un cervello satirico e balzano; l'Italiano invece, con la sua *alba* e il suo *primo raggio*, di credente si muta in incredulo, di cristiano in razionalista. La luce che investe il dabben uomo, se non è al tutto simile a quella del Ginevrino, è disparatissima da quella dell'Africano: quindi niuno stupore, che, dove gli altri poggiano a mezzogiorno o ad oriente, l'evoluzione dello spirito lui precipiti a tramontana. Ma occorre un'altra avvertenza. Ad Agostino accade la trasformazione dietro le fiere lutte dell'anima; a Rousseau, dietro l'intuito della celebrità e il prurito di segnalarsi nel mondo: al sagace

Ausonio, dietro la ripugnanza che gli si affaccia fra la dottrina morale delle scuole e la voce intima delle coscienze. Con ciò ognuno dei tre si scambia di condizione o per afferrare un bene o per cessar l'infortunio. Ora lasciamo di Rousseau e di Agostino; ma il sig. Franchi ci dica: è ella veramente un male, un infortunio, una contraddizione la dottrina morale che governa le coscienze cattoliche? L'Inglese Addisson, nei suoi viaggi che fece in Italia, concepì, benchè protestante acerbo, la moralità della Confessione, nè potè veder le iscrizioni, tratte dalle Scritture, poste sui nostri confessionali, senza andarne commosso e trascriverle con una compiacenza, che ti sa di tenero e di devoto (1) (*Supp. au voyage de Misson* p.

---

(1) « Ne taceat pupilla oculi tui. — Ibo ad « patrem meum et dicam: Peccavi. — Soluta » erunt in cœlis. — Redi, anima mea, in re- « quiem tuam. — Vade, et ne deinceps pecca. « — Qui vos audit, me audit. — Venite ad « me omnes, qui laboratis et onerati estis. — « Corripiet me justus in misericordia. — Vide « si via iniquitatis in me est, et deduc me in

25). Ma il sig. Ausonio non istà all'esteriore: egli ha messo la mano su l'*intimo delle coscienze*, e tastò piaghe ed orrori. Bravo questo prete Ausonio, che h*a confessato* altrui ed or si *confessa!* Avremmo paura di non meritarci la sua assoluzione, se, raffrontando dottrina e coscienze, prendessimo a dimostrar per principio quanto sia, non assurdo, ma armonico e sapiente il cattolicismo nel magistero della Confessione! Il nostro scettico, di teologia morale non vuol più saperne. Dunque per giudicare intorno alla convenienza e alla bontà della Confessione cattolica bisogna argomentare *ad extra* ed attendere ai fatti. Ora, avrà egli fronte e lena che gli resista per affermare che i popoli che si confessano sono stretti da una legge informe e ricalcitrante?

« via æterna. — Ut audiret gemitus compe-
« ditorum. —

Davvero che queste iscrizioni, anche ad un protestante, devono esprimere soavemente lo spirito e gli effetti del Sacramento della Penitenza!

Potrà sostenere anche solo, che dal Sacramento della Penitenza alcun vantaggio sociale non ne derivi? Sappia che il suo frate Lutero non voleva che fosse abolita: *consentirei piuttosto al giogo del Papa, che soffrire l'annullamento della Confessione* (Collect. des écrits Alem. de Luther, Vol. 2. p. 272). Voltaire pensa, che *non vi ha forse istituzione più saggia di questa* (Remar. sur la trag. d'Olimpie). Fitz-William scrive: *è impossibile di stabilire la virtù, la giustizia, la morale sopra fidato suolo, senza il tribunale della Penitenza* (Lettere di Attico dedicate a Luigi XVIII; Londra 1811, léttera V). Ecchè! non abbiam visto gli uomini più illustri, i meno accusati di bigottismo, che, come Napoleone a Sant'Elena e Luigi Filippo a Claremont, vollero accusarsi al prete quando premette loro di purificarsi nella coscienza e nella virtù? Ma questo sia detto per intramessa. E a che ci varrebbe quistionar con lo scettico sopra un punto speciale di cristianesimo, quando, con la penna in mano, questo conculca in

corpo e ne fa uno sfregio sacrilego e universale? Egli ci riesce adunque così credibile, e critico onesto e valente, combattendo la Confessione, come allor che combatte la teologia, la Chiesa, Gesù Cristo e la Trinità!

La conversione, anzi l'apostasia del Franchi è già su le mosse: la spinta, o come è il vocabolo delle scuole, la *causa occasionale* di questa, fu la *ripugnanza* scorta fra la dottrina morale cattolica e le coscienze. Or che fa egli, e come procede? Il candido signor Ausonio si mette a dubitar dello stesso cattolicismo: *indi i primi assalti del dubbio!* (vedi più sopra). — A noi giovi di richiamar qui l'attenzione degli indocili e degli incauti nostri fratelli. Il dubbio in religione è il secondo peccato originale dell'umanità. Chi dubita, sciente e deliberante, non crede: chi dubita, legittima il libero esame, che di necessità ne consegue. Ecco dunque esclusa la certezza da un canto, ed ammessa dall'altro l'indipendenza della ragione. Ora la reli-

gione cristiana *è rivelata*, e *dogmatica*: in quanto al primo carattere, inchiude la superiorità della fede all' intelligenza creata: quindi la ragione dee essere dipendente: in quanto al secondo carattere, inchiude l'inerranza dottrinale e l' infallibilità precettiva: quindi l' assentimento individuale di ogni credente dev' essere assoluto ed intero. Ma voi ammettete il dubbio, e con esso il libero esame? Voi scatenate la ragione contro l' assíoma del rivelato: scatenate la coscienza contro l' atto dell' imperativo divino: siete il secondo Adamo, l' Adamo del patto cristiano, che, ribellandosi al cielo, follemente si divinizza. A tal punto, il cristianesimo non è più! — Alcuni spaventati all'abisso che si scavano sotto alle piante, si fermano lungo la via, non vogliono finire il còmpito della critica, e restano protestanti. — Costoro saranno prudenti, non logici. Perchè, dato il sopravvento alla ragione in alcuni dogmi e misteri, nol rivolgete su tutti ad un modo? Perchè, annunziata la libertà in formola generale, vi te-

nete tuttavia schiavi nella credenza? Voi nella scuola del *libero esame* riuscite cattivi scolari e testardi, riuscite brutti retrogradi, in fede mia! Siete protestanti! Ma la Riforma è forse tanto logica quanto il Razionalismo? No. Essa, reietta l' autorità, è basata su la libertà; e perchè dunque non ne segue l' ultime conseguenze? Perchè, abbandonata corpo ed anima al razionalismo, non ne divora il periodo completamente? Ecco l' assurdo *monstre* appiccato nelle costole al protestantesimo! Benchè, ad adempiere al difetto degli imbecilli, dei paurosi e degli ignoranti, ci ha i geni della libertà teologica, gli intrepidi razionalisti, che a gonfie vele sferrano via, e, tragittando oceani ed oceani, vanno a piantar le colonne di Ercole (indovinate dove?) nell'ateismo. Il viaggio pare sterminato e impossibile; ma e' lo fanno, e lo fanno a punta di logica; e se ben guardiamo, la Riforma stessa, alemanna, inglese, elvetica, con parte della Chiesa greco-russa, tirata e padroneggiata da questi

genii, è giunta oggimai tanto là, che tagliеggiato o annullato il Primo biblico, il Cristo storico, isterilito il culto e la liturgia, ateizza. Nell' ordine della Provvidenza ciò è un bene: così, fatta la cerna, nel campo della società le due grandi schiere restano separate: da una parte i razionalisti, dall' altra i cattolici: di là gli atei, di quà i figliuoli di Dio.

Per quanto possono tornar care e poderose le testimonianze degli avversari, raccomandiamo alla meditazione dei lettori il tratto che qui trascriviamo dal famoso *Dizionario* degli enciclopedisti. Vedano omaggio che si presta alla dottrina da noi proclamata = « Io finisco quest' articolo con « una osservazione, la cui verità si farà « manifesta a chiunque abbia intelletto. « La religione cattolica, apostolica, ro- « mana è certissimamente la sola buona, « la sola sicura, la sola vera. Ma que- « sta religione richiede nel tempo stesso « da chi l' abbraccia la sommessione to- « tale della ragione. Quando in questa co-

« munione si trova un uomo inquieto, di
« spirito torbido, e difficile da contentarsi,
« egli da prima incomincia dal farsi giu-
« dice della verità de' dogmi, che gli si
« propongono a credere; e non trovando
« in questo oggetto della fede un grado
« d'evidenza, che la natura del medesimo
« non comporta, si fa protestante. Scuo-
« prendo ben presto l'incoerenza de' prin-
« cipii, che contraddistinguono il prote-
« stantismo, cerca nel socinianismo una
« soluzione de' suoi dubbi, e delle sue
« difficoltà, e divien sociniano. Dal soci-
« nianismo al deismo non c'è, che una
« ombra impercettibile affatto, ed un passo
« a fare; egli lo fa. Ma siccome il deismo
« non è esso pure, che una religione in-
« coerente, egli si precipita insensibilmente
« nel pirronismo: stato violento, e non
« meno deprimente per l'amor proprio,
« che è incompatibile colla natura dell'in-
« telletto umano. Finalmente termina col
« cadere nell'ateismo » (Dizion. Enciclo-
pedico, art. *Unitaires*) =. In questo sqareio

risultano sette momenti metafisici e storici, che percorre lo spirito umano, quando esce dal cattolicismo. — 1.°; l'essere irrequieto, torbido e difficile da contentarsi: ecco il momento perentorio del *dubbio*. — 2.°; il farsi giudice della verità dei dogmi: ecco il momento del *libero esame*. — 3.°; il rigettar l' oggetto della fede, in cui non trova l' evidenza: ecco il momento del *formale protestantismo*. — 4.°; il cercare ai suoi dubbi soluzione più largamente ideale che il protestantismo non ha: ecco il momento del *socinianismo*. — 5.°; lo slargarsi ancora, portato dall' impeto razionale: ecco il momento del *deismo*. — 6.°; il disperare della coerenza tra il culto ad un Assoluto e lo spirito indipendente: ecco il momento del *pirronismo*. — 7.°; il sentir la violenza del pirronismo, la sua depressione sull' intelletto che non ha più nulla di concludente: ed ecco il momento finale dell' *ateismo*. Veduta la gradazione successiva di questi sette cicli o corsi, in cui si compone la necrologia spirituale dell'uomo,

torniamo alle *confessioni* del signor Franchi.

E forse che questo Ausonio Franchi, varcato dal grande momento della verità, la *religione cattolica, apostolica, romana* (affermazione del *Dizionario enciclopedico*), non passa per ciascuno dei terribili momenti dell' errore, sino a dar di petto nell' ateismo? Egli è cattolico e prete: è cosa tanto pura, e santa e gelosa, che ti sembra un cenobita di san Pacomio, piovuto nel profano secolo: ma ecco, nel più bello, scopre ripugnanza tra dottrina morale e coscienze: indi gli *assalti del dubbio:* ed ecco il primo momento del *dubbio.* — « A tranquillare l'animo mio (scrive egli) ripresi adunque lo studio e l'esame dei principii teologici......... allora io mi avvidi, che i miei studi erano stati diretti non dallo spirito di verità.......... e facea mestieri ricominciarli. Non esitai un istante....... un segreto presentimento mi avvertiva, che dietro alle quistioni su la morale gesuitica surgevano altre quistioni ben più gravi ed importanti (e si dirà

tuttavia che la questione su la dottrina gesuitica è una bagatella?), e sotto i « casi di coscienza celavasi tutto il sistema « della religione, della scienza, della so- « cietà e della vita. E non esitai un istante. » Ecco il secondo momento *del libero esame.* — « Dopo aver esaminate le dottrine delle « varie scuole cattoliche (segue il signor « Franchi), mi sono rivolto ai principii « dei giansenisti; poi ho consultato i si- « stemi dei protestanti.......... e la prima « conclusione certa, inconcussa, irrepu- « gnabile, in cui la mente mia trovò il « suo punto d'appoggio, fu questa: che il « criterio supremo di ogni verità risiede « nella ragione. » Ecco il terzo momento del *protestantismo.* — « Stabilito questo « principio, la mia emancipazione intellet- « tuale e morale fu compiuta. » Ed ecco subito, e come ad una gli altri tre momenti del *socinianismo*, del *deismo*, e del *pirronismo.* — « Con esso pervenni imme- « diatamente alla negazione di ogni ordine « sovrannaturale, di ogni teologia positiva,

« di ogni autorità teocratica, di ogni rivela-
« zione divina (V. Introd. p. LXXXIX, XC.
« XCI). » Ecco da ultimo il momento del-
l'*ateismo*.

Lettori! Il sig. Ausonio Franchi nasce cattolico, dura cattolico sino ai 23 anni; ma posto un mal giorno il piè fuori dell' orbita divina del cattolicismo, egli va sdrucciolando di abis so in abisso, di tenebra in tenebra, correndo a negar con la faccia più tosta del mondo *ogni ordine soprannaturale*, *ogni teologia positiva*, *ogni autorità teocratica*, *ogni rivelazione divina*, cioè Dio e la religione! Vedete quanto costi il dar le terga alla religione de' vostri padri? Quanto costi rifiutar l'ubbidienza al Pontefice, calpestare il clero, beffarsi de' Concilii e delle scomuniche, spiegare a proprio talento la Bibbia e il Vangelo, accogliere un sol dubbio contro le nostre credenze? Costa facilissimamente di negar lo stesso Vangelo e anche Dio! L'incredulità in un momento di ebbrezza giovanile, quando il sangue nelle vene ci frizza caldissimo e la fantasia è

bollente ed errante, il cuore già magagnato, si presenta alle porte del nostro spirito sotto l'immagine bella di libertà, come l'incantesimo della luce in una ridente mattinata di primavera. Guai chi, dimentico di sè stesso, le stende in collo le braccia! Quella libertà è tirannide, quella luce foltissima tenebra: quindi l'angoscia, il pianto, il rimorso ostinato di chi è tradito e tradì! Uomini dell'incredulità, non tocco io la storia della vostra sventura? — Noi compiangiamo dal profondo dell'anima ad Ausonio Franchi; chè più disonorata e funesta caduta non potea fare sotto le stelle; ma egli, uscito dall'ovile di Pietro, andò diritto a toccar il termine di quel cammino, dove altri con esoso anacronismo si intertengono a mezzo, e si professano tuttavia a gran voce ortodossi e romani di religione. Ah, no nè romani, nè ortodossi costoro: son lupi vestiti da pecore nell'ovile. Lo scisma bisogna che si consumi dall'apostasia, l'apostasia dal filosofismo, questo dall'ateismo. Per noi, chi non è cattolico, è ateo;

ateo, dico, se non già professo, almen di avviamento e di tirocinio. Il cattolicesimo, scriveva il dottor Newman, è un'immensa catena, che consta di anelli gradatamente disposti e congiunti, il primo de'quali sta aggomitolato al dito di Dio, e l'ultimo a quello dell'uomo. Se tu ne schianti uno di questi anelli, e gli altri tutti traggono giù, la catena sparisce; e tu ti hai rotto la scala per ascendere al cielo: sei separato dalla divinità!

Dunque il sig. Franchi è ateo? Sì; ed e' ne gongola e se ne impenna. Grida che ha rinvenuto la vita, la soave gioia e la gloria. Noi l'udremo più sotto. Non è bene, disaminato innanzi il punto di partenza, poi il processo dinamico della conversione, riconoscer pure lo stato immanente di questo Beato, che lasciò il paradiso de'cristiani per annicchiarsi nell'olimpo degli atei? Livio Gemino sacramentò all'imperatore Caligola di aver veduto Drusilla salire in cielo, e ne ebbe per mancia una grossa moneta. Or chi tra i Caligoli liberalissimi de'nostri tempi

metterà in mano ad Ausonio Franchi il denaio, la mancia, anzi il premio, perch' egli afferma pel proprio esempio le beatitudini novelle dell' incredulità?



§ III.

Dante usciva dall' Inferno e cantava, già arrivato alla sponda del Purgatorio:

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.
(Purg. c. 1)

Anche il nostro Ausonio uscito da un altro inferno (dall' inferno del cristianesimo), alza le vele della sua barca per correre miglior acqua; ed egli assiste così bene al remeggio, e i venti gli spirano così secondi, che non solo arriva alle sponde del purgatorio dantesco, ma ai giardini incantati del paradiso di Bayle, di Spinoza, di Schelling, di Hegel, cioè degli atei razionalisti. Quivi ammaina e fa alto. Archimede salta fuori del bagno e va per Siracusa gridando: *l'ho trovata!* Pittagora tutto entusiasta immola un' ecatombe agli Dei, scoperto il quadrato dell' ipotenusa! Galileo sui muri stessi della prigione, idoleggiando il suo sistema astro-

nomico, scrive: *e pure si gira!* Ora, mirate qua. Il sig. Franchi, che non è in una prigione, nè dentro un fano, nè su la piazza, come uno di quei poveri tre mortali, ma proprio nel paradiso, come un Epicuro, sbatte dell'ali e aderge molto più su: oltre che la cosa scoperta o trovata non si ristringe al di fuori, ma gli si accumula dentro: questa è *la felicità filosofica*, e, *io sono beato*, è l'inno di Ausonio filosofo insieme e poeta! Ma poichè la musa cattolica mal ripete l'inno de' razionalisti, tendiamo dalla bassa nostra valle terrena gli orecchi a bere dalla sua tromba medesima il dolce suono.

Adunque il sig. Franchi, dopo di averci detto che il nuovo principio da lui stabilito, fu, che *il criterio supremo di ogni verità risiede nella ragione*, ti viene a soggiungere: « Esso (il principio stabilito) mi « scoprì la legge universale di progresso « continuo e di trasformazione successiva, « che dirige la vita del mondo fisico e mo- « rale, degli esseri e delle idee, della na- « tura e della scienza, della civiltà e della

« religione: e in esso rinvenni quell' armonia dell' intelletto col cuore, che indarno io avea cercata in qualunque altro sistema. Quindi riebbi la pace dell'anima... « una pace profonda e imperturbabile, che « deriva dalla libera contemplazione del vero, « dal sentimento della dignità umana...... « Così ho sperimentato in me stesso e la « vantata felicità del credente e la pretesa « disperazione dell' incredulo; ho provato « le consolazioni e le dolcezze, che ne pro- « cura il misticismo e la filosofia, la Chiesa « e l'umanità » (Pref. p. XCI e XCII).

Questo è tale un viluppo di beatitudini, che per non affogarvi sotto, bisogna senza indugio dar opera a districarlo. E noi lo dividiamo in tre parti; considerando prima il *sistema* che ci si reca in mezzo; poi il *soggetto*, a cui il sistema si riferisce: da ultimo il *confronto soggettivo* dei due sistemi tra sè opposti radicalmente, quello dell' autore, che è il sistema *della ragione senza la fede*, e quello della Chiesa, che è il sistema *della fede con la ragione*.

Il sistema del Franchi è chiaro e netto: — il progresso continuo, la trasformazione successiva del tutto, dall'atomo all'idea, dall'idea a Dio: perciò trasformazione e progresso indefiniti e perpetui. — Chi si conosce alquanto delle scuole umanitarie, panteistiche e razionalistiche de'nostri tempi, vedrà se i termini ausoniani non sono già stati consecrati per siffatte definizioni. Ma il *sistema del progresso perpetuo, infinito*, dee appellarsi tale o non piuttosto una bella utopia? Non basta: dee tenersi in conto di *legge universale* questo progresso, come pur lo tiene il nostro scrittore? Noi abbiamo *quattro criterii* per provare in faccia ai razionalisti, che esso non ha peso di legge universale, nè valore scientifico di sistema.

Il 1.° *criterio* a noi risulta dal vuoto di ogni dimostrazione e prova apodittica, in cui giacciono i nostri avversarii. Ci dicono che questo benedetto progresso esiste davvero: ce lo promettono, ce ne cantano tutti i giorni l'arrivo, tanto che ci sprizza l'acquolina in bocca: e il lor progresso non

solo mai non arriva, ma essi non ci sanno fornire, in teoria, d'una ragione che ci persuada, nè, in fatto, di una caparra che ci sicuri. Data e non concessa l'esistenza di questo progresso, noi l'assaltiamo con un dilemma. O esiste di un modo accidentale, ovver necessario. Se accidentale, non è una legge universa e se ne fabbrica stoltamente un sistema. Se necessario, deve esplicarsi; se è esplicabile, dee aver dati che lo manifestino e lo comprovino; se ha questi dati, non è una incognita, ma cade assolutamente nel dimostrabile. E i signori del progresso eterno, dove tengono le prove?

Il 2.° *criterio* risulta dal fatto storico. Appunto, perchè mai il mondo non ha visto questo progresso, nè ancor ci sembra al caso di contemplarlo, noi tegniamo ch'egli è una fiaba che ci si recita per trastullarci. Certo vi ha al mondo il progresso; e noi che crediamo nella Provvidenza, stimeremmo di bestemmiarla, negandolo. Ma il progresso, nel senso assoluto de' razionalisti, dove è? Prendetelo, come vi piace, simile a una curva

nel suo processo, con tutte le ellissi e le spire possibili, il quale, dal primo momento sociale (purchè nol vogliamo veramente eterno) si tragitti, complessivamente crescendo, per insino alla nostra età. Tuttavia, senza tener conto delle lacune, perchè noi siamo ancor così pari, anzi uguali agli antichi? Perchè le stesse colpe, miserie, sventure? Perchè, nella nostra parte più nobile, ci troviam tanto infermi, che facciamo sempre i Caini, i Nembrotti, i Sardanapali? Che se non fosse seguita la *materiale annichilazione*, quando ogni carne avea corrotta la propria via; e poi la *rigenerazione morale*, quando ogni spirito paganizzava; voi avreste bel giuoco a dirmi, o progressisti, a qual terribile stadio di avanzamento non sarebbe oggimai capitata l'umanità! Dunque il fatto storico depone contro il progresso razionalista.

Il 3.° *criterio* risulta dalla natura dell'uomo. L'uomo è un essere bisognoso, imperfetto, o non è? Tutti rispondono che imperfetto. Se è imperfetto, noi vogliamo che si perfezioni, giacchè meniam buono

l'aforismo di Leibniz: *videtur homo ad perfectionem venire posse*. Ma come potrà egli aggiungere la perfezione? Da solo o con altri, che gli stia innanzi? Non da solo; perchè, se non altro, il presente e il passato, come abbiam visto nel 2.° *criterio*, protestano contro di lui; d' altra banda *il presente prodotto dal passato promette l'avvenire;* il che è altresì un assioma leibniziano. Dunque può essere perfezionato con altri che gli stia innanzi o sopra; e qui, per finirla, dobbiam dare nel Dio de' cristiani ed usciamo dalla cerchia razionalista. E poi (ciò che vale tutto) l' anima umana è limitata o non è? E tutti rispondono che limitata. Ma se è da limiti circoscritta nelle sue facoltà; se per giunta è serrata nel carcere del corpo, giusta la frase di Platone e di S. Paolo; come basterà ad assorbire il vero, il bello, il buono assoluto, l' infinito e l' immenso? Conchiudano i progressisti.

Il 4.° *criterio* risulta dalla natura cosmica. I razionalisti affermano, che l' uni-

verso, ossia la natura in genere, lavora continuo al nostro perfezionamento. E in che modo? Sviluppando sempre alcuna delle sue forze recondite, dilatandosi, assimilando l'uomo a sè stessa; cotalchè è d'uopo ammettere col sig. Condorcet, che fu il gran banderaio della perfettibilità umana nel passato secolo, che « si verrà tempo, in cui, « a forza di progresso, si avvereranno di « assai miglioramenti nelle stesse facoltà « naturali dell'animo e nel fisico organa« mento del nostro corpo: onde godremo « di una vita in terra indefinita almeno, « se non immortale » (Esquisse d'un tableau historique des progrés de l'esprit humain). Oh pazzi da catena! Lasciamo, per un momento, di questo svilupparsi della natura: si svolga essa e si dilati quanto sa e può: diventi per ogni sua molecola gravida e parturiente: che ne avremo, signori belli? Dite, la natura cosmica è più perfetta della natura ragionevole od è viceversa? E voi giurate intrepidi per il *viceversa*, sotto pena di non esser più nè

anche razionalisti. Or noi dunque argomentiamo così: nessuna cosa di natura inferiore e men nobile, può perfezionare un'altra di natura più nobile e superiore: ma la natura cosmica è inferiore e men nobile rimpetto alla ragionevole; dunque quella non basta al perfezionamento di questa. Urlate, dimenatevi a piacer vostro: sarete energumeni, non filosofi. Del resto, io non so che si aspettino e che vogliano i progressisti dai torneamenti e dai balli, anzi dai successivi sviluppamenti della natura. Per mandarli contenti, bisognerebbe con Eraclito divinizzare il fuoco; con Anassimene l'aria; con Anassagora le omeomerie o vuoi le parti similari; con Talete spedire attorno uno spirito che impregni prodigiosamente tutte le cose con l'acqua; con Archimede far del sole un nume di ferro infuocato; ed intanto con Anassimandro fondare un apostolato sul dogma, che gli Dei nascono e muoiono alle diverse stagioni. Quando ogni esistenza creata diventasse capace di operare miracoli, e tutto

fosse Dio, benchè Dio non ci avesse al mondo, non è vero che l'uomo potrebbe attendere dalla natura il proprio perfezionamento? Or il progressista negli sviluppi fisici s'immagini possibile questo tempo e lo aspetti! Eppure Speusippo filosofava: *gli Dei ci vivono, ma io sono una bestia.* Oh sì, non pazzi da catena, ma bestie!

Ecco, con poche varianti, il sistema del signor Franchi; vediamone adesso l'applicazione.

Perchè cosiffatta applicazione ci riesca più viva e toccante, e' tira fuori sè stesso, in cui si è incarnato e ha fatto prova il sistema: così il progressista Ausonio, testimone veramente credibile, prorompe con dolce lirica appassionata: « Io in esso rinvenni quell' armonia dell' intelletto col cuore, che indarno avea cercata in qualunque altro sistema. Quindi riebbi la pace dell'anima .... pace profonda e imperturbabile, che deriva dalla libera contemplazione del vero, dal sentimento della dignità umana..... »

Ammirazione e trisagio al Sig. Franchi! Noi l'abbiam scritto ch'egli è già fuori del presente secolo: egli l'ha varcato questo secolo con la barchetta del suo ingegno ed è giunto al paradiso razionalista! Quando osserviamo che costui adotta principii troppo noti per iscempiaggini e per tristizia e che intanto ne gode conseguenze beate (lo dice e lo ripete; e basta!), possiam noi tenere diverso linguaggio? Confessiamo pertanto, che se ci è noto il sistema, la felicità conseguente di Ausonio per noi è un'incognita. Egli sarà costrutto chi sa con che fibre e che cervello e che anima oltraterrestre: parlando in genere, l' uomo del Sig. Franchi non esiste nell'ordine de' reali. Hobbes immaginò l'uomo-pantera; Rousseau l' uomo-orang-otang; Elvezio l'uomo sensibilità-fisica; La Metrie l'uomo-pianta e l'uomo-macchina; Collins l'uomo-schiavo; Shaftesbury l'uomo-fantasma; Berkeley l' uomo-spettro. Qual di questi è l'uomo del nostro razionalista? Crediamo che l' uomo-spettro, aduna-nembi o simile: alla men trista è *l' uomo inescogi-*

tabile. Fontenelle motteggia di sè medesimo, che *gli Dei, quando il crearono, si misero a ridere*. Or quando il valente Ausonio ci crea innanzi l'uomo del suo sistema e delle sue paci ed armonie, ovvero quando egli stesso passeggia di transito la nostra terra, non permetterà che anche un poco gli uomini si possano sbellicar dalle risa? Dunque non aggiustiam fede nè alle paci profonde, nè alle armonie soavi: *non est pax impiis*, dice la sentenza biblica; e l'ateismo, anche solo pensato e scritto, è almeno un'empietà morale e speculativa. E vi si comporti questo, ripiglierà Ausonio: ma *la libera contemplazione del vero, il sentimento della dignità umana*, da che lato voi li mettete e che giudizio ne fate? Noi gli alloghiamo tra le pazzie! Eh, mio caro, tirato giù dal cielo il Dio di Mosè, il Dio cattolico, la libera contemplazione del vero se ne va in fumo. In questo deicidio filosofico, gli occhi della mente, se volete, vi si apriranno; ma, come ci narra la storia più antica e rispettata del mondo, non si

apersero gli occhi pure ad Adamo quando peccò? E non divenne mica libero, ma si fe' servo. Il sentimento poi della dignità umana, non si informa nel trapassare le leggi fermate, sian esse cosmiche o psicologiche o teologiche; ma nell'osservarle. Chi si estolle sopra di se e rompe la tessera universale che collega gli enti e il creato, non vantaggia la sua condizione, ma la conculca. Uscir dalla legge e dall' ordine, avvegnacchè per orgoglio si faccia, è sempre miserrima debolezza. Si rendea egli sublime Caligola, che affettava condizione di nume, mentre tassava d' ignoranza Virgilio e di verbosità Tito Livio? Sublime e grande Salamandro, Soldano di Egitto, che si appellava *il prefetto dell'inferno e il padrone del paradiso* (Janich. hist. tom. 1)? Costoro fieramente si deprimevano. E Soldani turchi e lurchi, anzi Caligoli superbi ci appaiono i nostri razionalisti, che sulle rovine del mondo genesiaco e del Cristo trasfigurato nel Tabor si argomentano di piantare i lor padiglioni. Miserabili! Facendo lamentose storia, fi-

losofia, umanità (i gemiti del vero popolo oppresso), vorrebbero anche strozzare la natura e la fede. Ma essi, preso il capogirlo, stramazzano e trovano a sè stessi in quelle immense rovine la tomba. Un Menecrate medico, datosi il soprannome di Giove, scriveva ad Agesilao: *Menecrate Giove ad Agesilao re, salute.* Ed Agesilao, senza legger più là che la scritta alquanto lepida, gli rispondeva: *Agesilao re a Menecrate, sanità d'intelletto!* Ecco che bisogna rispondere a questi poeti del secolo XIX: SANITA' D' INTELLETTO. Signori, curatevi nella parte più nobile della vostra natura; giacchè l' anima per delirio vi si avaccia troppo, salta nei nuvoli e pargoleggia.

Dopo ventilato il sistema e l' applicazione, ci viene sotto la penna il confronto, che fa il sig. Franchi dei due sistemi, che or si disputano la padronanza del mondo: il razionalista e il cattolico.

Anche qui il caro Ausonio, per meglio colpire su le nostre anime, porta in sè stesso il confronto, che intitolammo per-

ciò *soggettivo*; ed esclama: « Così ho spe-
« rimentato in me stesso e la vantata fe-
« licità del credente e la pretesa dispe-
« razione dell' incredulo: ho provato le
« consolazioni e le dolcezze, che ne pro-
« cura il misticismo e la filosofia, la Chiesa
« e l' umanità. »

Non burliamo, amici miei; recar l' irrisione e la beffa su ciò, che, se non altro, è sacra, costante, universale credenza di 300 milioni di battezzati, ci sa di antropofagia! Vogliatelo, o no, quanto l' uomo di fede e di religione è felice, tanto l' incredulo è disperato. Le gioie giovanili di Ausonio, così berteggiate e cuculiate da lui, sono in buona sostanza il retaggio posseduto dai giusti; ed essi le possedono senza ipocrisia, senza finte; non le barattano a fumo ed a vento; non le smarriscono, tenendosi fermi nella moralità; perchè sanno dalla fede medesima, che smarrite una volta le giocondità della grazia, potrebbero pervertirsi siffattamente ed acquistar tanta foia del fango mondano,

da fastidirle nè più, nè meno di quello che gli increduli fanno. Ma gli increduli! hanno speranza gli increduli di esser felici? Altro che pace e allegrezza e serenità! Guardateli agli atti, al volto, ai costumi; ed argomentate che cancro infernale non li divori nella coscienza! La scuola di Epicuro, osserva il cardinal di Polignac, forma più suicidi di tutte le altre. Lucrezio, il gran vate dell' incredulità romana, si uccise nell' età di 42 anni; Creech, suo traduttore inglese, di 40; Blount di 39. Il materialista Acosta si bruciò le cervella con un colpo di pistola. Saint-Simont, progressista, tentò il medesimo e vi lasciò un occhio. Montagne ed Elvezio, del gregge ateistico, levano a cielo i suicidi. Udite l' autore del *Sistema della natura*: « La « vergogna o l'indigenza, la perfidia degli « amici, l' infedeltà della moglie, l'ingra- « titudine de' figliuoli, una passione non « possibile di satisfare, la tristezza, il « fastidio, il rovello dell' anima, tutto di- « venta una cagione legittima di rinunziare

« alla vita. Un ferro è il solo amico, il « solo consolatore, che resta agli sventu- « rati; quando non c'è più nulla che sos- « tenga l' amor del suo essere, il vivere « è il peggiore de' mali e il morire è un « dovere per chi vuole sottrarsene » (Sist. della natura, cap. 19). Se non che, parliam degli increduli che non si immolano alla filosofia: son essi di umore men acre e versatile? Spinoza scettico cascava sotto il peso della maninconia; ispido, ulivigno, foresto: ti avea aria di un misantropo in mezzo alla società. Hobbes avea paura degli spiriti: la notte al pensiero ne rattrappiva. L' ateo Dolet era atteggiato a disperazione. Vanini non mostrava meglio. Rolando forse peggio. Voltaire, morendo, urlava al prete, al curato. E costoro, pochissimi tra gli infiniti a cui accenniamo, sono i novelli credenti della ragione! Ecco dove mena la teorica che deride i cristiani e promulga *la felicità dell' incredulo!*

Sì, dunque noi altresì conosciamo, *quali dolcezze e consolazioni ne procuri il mi-*

sticismo e la filosofia, la Chiesa e l'umanità!

Il misticismo, ovvero la teologia cattolica, ha generato al mondo i sapienti del cristianesimo, ha popolato i deserti, le città, le maremme delle anime più pure ed immacolate, ha germogliato i martiri e i missionari: raggi della sua luce sono le miriadi de' Santi; di coloro che Vittorio Alfieri, nel suo libro *del Principe e delle Lettere* (p. 3 c. V). proponeva allo studio morale del popolo.

La filosofia, ovvero l'incredulità mascherata alla filosofica, ci ha regalato la scuola della sofistica e della rivoluzione, che presentita da Roscellino e da Arnaldo, caldeggiata da Bruno e da Campanella, fu promossa pubblicamente dal frate di Witemberga e dal despota di Ginevra, fondata da Voltaire e perfezionata dagli atei alemanni d'Holbach e di Clootz.

La teologia e la Chiesa si vantano di aver rovesciato i 30 mila Numi raccolti sul Tevere e narrati da Varrone, distrutto il paganesimo universale, stabilito il regno di Dio su la terra, provveduto alla scom-

parsa del Basso Impero, ingentilito i barbari, creato i secoli di Carlomagno, delle crociate, dei Comuni Italiani, delle scienze e dell'arti belle, liberato la società.

La filosofia e l'umanità, congiurate contro la Chiesa, confessano di aver ravvivate le ceneri del paganesimo, di averne tratto fuori Bruto, Lentulo e Catilina; di aver lavorato al predominio dei boreali in Italia, combattendo Leone il grande e i Gregori; lavorato al predominio della mezza luna in Europa, combattendo Pio V, Madrid e la repubblica di Venezia: confessano di aver avvelenato le credenze con le eresie, la politica con le riscosse; il diritto e la legge con le costituenti dell'89 e i palchi di Carlo 1.° a Londra e di Luigi XVI a Parigi; i costumi con le bestemmie di Strauss e di Proudhon; le nostre civilizzazioni con l'impura prole crescente *de' comunisti*.

Ora si risolva tra il misticismo e la filosofia, tra la Chiesa e l'umanità!

O l'ateismo — o la Fede.

O la libertà d'ogni male — o l'autorità e la virtù.

O la rivoluzione con la sciabola di un nuovo Tamerlano, con la scure del servo di pena Babeuf, con la ghigliottina di Marat — o il Papa, la Croce e il popolo dei credenti.

Gl'increduli, il sig. Ausonio Franchi e tutti gli avanzi naufragati della fede e della civiltà, hanno scelto, — scelgano gli altri.



IV.

Abbiamo preso un po' di respiro, tagliando a mezzo i nostri appunti su le rivelazioni ausoniane; ed è lo scrittore medesimo che ce ne diede appicco o cagione. Con quanto già riferimmo di lui, terminano le *confessioni;* nè ci è più un iota nel suo volume di ciò che, convertendosi o apostatando, facesse o intenda ancora di fare. Però questo Ausonio Franchi, che, come l'eroe del poeta, *in poca piazza fa mirabil prove*, non si tempera così presto: egli ha percorso la parte *storica dimostrativa*; ma innanzi di dire *amen* e d'interrompere l'autoloquio, ti spiffera la *morale*. Sant'Agostino partì le sue *confessioni* in 13 libri: dieci dei quali adoperò a parlare di sè, e gli altri tre a spiegare il principio della Genesi biblica. Cotale stile non tenne il sig. Franchi; più conforme a Rousseau, volle cominciare dall'*io* e finirla con l'*io*: dove, governandosi da rettorico anzi che da *santo*, pensò rimpinzare di

una moralità cocente e terribile la conchiusione finale delle sue *confessioni*.

Questa parte ultima, che noi diciamo *morale*, va per due corde: l'*invettiva* e la *insinuativa*. Cominciam dalla prima.

Ecco come il pio Scettico si sbraccia contro i suoi avversarii, cioè contro il genere umano. « Se per giungere a questa meta « (e che meta!) io ho dovuto soffrire, di « chi è la colpa? Non è tutta di coloro, « che pervertono l' intelletto co' pregiudizi « e la coscienza con le superstizioni? Di « coloro, che sconvolgono la fantasia con « lo spettro del demonio e dell' inferno? « Di coloro, che rappresentano il dubbio « come un delitto e l' uso della ragione « come un sacrilegio? » (Introd. p. XCII)

Ahi quante colpe pesano addosso a chi non istà di casa col sig. Franchi! Colpe di *pregiudizi* e di *superstizioni*; colpe di *spettri* e di *inferno*; colpe di *anime tronche della ragione*; e va tu, paziente lettore, snocciolando la litania. Benchè, queste colpe son veramente tali, come le annunzia il li-

bro: *La filosofia delle Scuole Italiane*? Queste colpe, che impediscono l'uomo di giungere alla meta, cui pervenne con tante ambasce Ausonio (alla meta dello scetticismo e dell'empietà filosofica e morale), sono colpe o non piuttosto virtù? Basterebbe muovere questa domanda, per mandar pienamente giustificato, nel cospetto del mondo, chi non si adagia nella sentenza del sig. Franchi! Ma via, diciferiamo le nostre colpe un pochetto meglio ed alla spartita; giacchè questa volta ci pare, che torni prezioso e onorando di essere peccatore.

1.ª Colpa. — Se per giungere a questa meta (tuona l'adirato tribuno) io ho dovuto soffrire, la *colpa* non è tutta di coloro, che *pervertono l'intelletto co' pregiudizi e la coscienza con le superstizioni?*

Qui si sgrida alla religione cristiana o meglio alla Chiesa cattolica, la qual traccia al credente una linea diversa da quella che occupa l'eterodosso. Impertinenti! Dunque *superstiziosa* la Chiesa, cioè maestra di errori, di falsi giudizi e di un culto chime-

rico e contennendo? Oh, se si parla di superstizioni vere, e giusta il linguaggio cristiano, la Chiesa non ha aspettato che il purissimo Ausonio compiesse la sua apostasia per segnarle tra i fedeli della debita riprovazione. Sant'Agostino stesso chiamò le superstizioni l'obbrobrio del genere umano. Origene le sfolgorò con impeto maggiore che non gli enciclopedisti moderni, e sovrattutto con più stimabile autorità Papa Leone X indicava all'infamia coloro, che alle divinazioni e ad altre cosiffatte opere si consecravano. Il quarto Concilio di Cartagine esclude i superstiziosi dalla adunanza cristiana. Il Concilio provinciale tenuto a Tolosa nel 1590 ingiunge ai confessori e ai predicatori di sbarbicare con esortazioni frequenti, e salde ragioni *le pratiche superstiziose, cui la ignoranza introdusse nella religione*. Il Concilio di Trento, dopo profligati parecchi errori, impone formalmente ai vescovi di proibire ai fedeli tutto che può ravviarli alla superstizione e recare scandalo ai loro fratelli (Sess. 25 *in decr. de*

Purg. etc., ib. *de Invoc. Venerat.* etc.). Senza che, il sig. Ausonio, che sotto la cappa volteresca è un bello ed adulto prete ed ha studiato la morale di Roma, ci sa egli notare un sol moralista seguito nelle scuole cattoliche, il qual non condanni la superstizione come *un vizio opposto in via di eccesso alla religione*, *un errore che lede l' onor divino*, vuoi per i *modi* che usa, o per la *sostanza* in cui versa? — Ma a maraviglia! E chi sono questi impeccabili, che tartassano di bigotta, di prevenuta e di fallace la Chiesa? Statemi cheti e guardatevi ai panni, miei cari; chè di quel vizio appunto, di che accagionate la Chiesa, siete voi medesimi insudiciati. Costoro, anzichè le credulità della femmina e le pargolaggini di qualche dabben cristiano, rigettano a titolo di superstizione i dommi rivelati e cattolici: va bene; ed intanto, in luogo della Trinità, del Dio creatore e rigeneratore, dell'anima immortale, del destino soprannaturale dell'uomo, credono alla materia eterna, al moto per-

petuo, al pensiero secrezione corporea, all' uomo tubo aperto ai due lati, al sonnambulismo profetico, alla morale della frenologia, alla metamorfosi psicologica, al Dio umanità, ovvero allo spirito universale: va benissimo; e intanto, in luogo de' sacramenti, del segno della croce, dell'acqua benedetta e della preghiera, come Johnson, si riferiscono alle ombre; come Rousseau, temono il numero tredici; come Bayle, hanno pregiudizi per il venerdì; come Volney, cercano la spiegazione de' sogni; come Elvezio, consultano le zingare; come Hobbes, studiano l' avvenire in combinazioni di cifre; come Voltaire, paventano i presagi. Oh fanciulli anche ai cento anni, e quando aprirete gli occhi alla luce? Fuori della Chiesa, non vi ha che la più scurrile e profonda superstizione; giacchè la ragione, emancipata dalla rivelazione, scorrazza a sua posta nei vuoti dell' universo; e l' uomo fatto a inchinare l' Ente supremo, rotto una volta il suo culto adorabile, vi sostituisce la idolatria di sè stesso

e delle creature. Onde veggiamo nella storia, che eziandio i più dotti e famosi uomini, stando fuori della teofania evangelica, diedero in istranezze e brutalità. Marco Aurelio era un gentil imperante e saggissimo; e non pertanto coprì della sua autorità le superstizioni pagane. Giuliano, l'eroe della filosofia, fu l'infermissimo dei mortali. Simmaco prefetto di Roma, celebre per la sua erudizione e l'ingegno, fece pressa a Teodosio il Grande di racconciar l'altare della Vittoria eretto dalla superstizione su lo scorcio del quarto secolo, quando il cristianesimo avea già sgannati i più stupidi e torti intelletti. Ah, che la sola religione di G. C. contiene il privilegio della verità! Chi ad essa non si commette, o sia un gentile che antecede il cristianesimo, od un razionalista che lo abbandona, s'inviluppa e s'abbuia di tenebre immense ed inestricabili. Quello straordinario ingegno, che fu a' giorni nostri Giacomo Leopardi, come lo chiama il Giordani, scrive in conferma della nostra sen-



tenza: IL VIVERE NELLA VERA CHIESA È IL SOLO RIMEDIO CONTRO LA SUPERSTIZIONE. E il giovine filologo, non ancora corrotto la mente, non ancor trarupato nei vortici del razionalismo francese, esce indi appresso osannando alla religione: « Non è filosofo chi non ti segue « e non ti rispetta: e non vi ha chi ti « segua e ti rispetti, che non sia filosofo. « Oso pur dire che non ha cuore; che non « sente i dolci fremiti di un amor tenero, « che soddisfa e rapisce; che non conosce « le estasi, in cui getta una meditazione « soave e toccante, chi non ti ama con « trasporto, chi non si sente trascinare « verso l'oggetto ineffabile del culto che « tu c'insegni » (*Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, cap. 19; *Ricapit.*). Studino dunque i filosofi un po' meglio la Chiesa e ci dicano: le superstizioni dove stanno esse? E dica qui il sig. Franchi: con essersi divelto dalla comunione cattolica, non sottomise appunto *ai pregiudizi l'intelletto e la coscienza alle superstizioni?*

2.ª Colpa — Se per giungere a questa

meta io ho dovuto soffrire, la *colpa* non è tutta di coloro, che *sconvolgono la fantasia con lo spettro del demonio e dell'inferno?*

Adagio, signori, che siamo a ma' passi! La fantasia voi l'avete *stravolta* con le enormezze ideali, con i lambicchi, gli arzigogoli e le prospettive della teorica umanitaria, dell' èra nuova, del mondo avvenire, a cui a braccia levate vi abbandonaste; l'avete *stravolta* dall'orribile crimine, che, apostatando dal cristianesimo, commetteste: l'avete *stravolta* dal rimorso, che vi urla fin sopra i capegli: e, poichè a dirvelo ci forzate, la fantasia l'avete *stravolta* al presentimento dell' inferno reale che vi meritaste. Ecco lo spettro e il vero dimonio, che turba i sonni del razionalismo! Ma accade forse il somigliante nella Chiesa? No: ogni cattolico sa, che ci è davvero il demonio, ma non può nuocere che ai malvagi; e con Sant' Agostino ricorda, che è come un cane costretto nella catena: abbaia e non morde, o morde solo chi vi

casca addosso e lasciasi abbocconare (1). — O voi, più alla lesta, con rimproverarci lo spettro del demonio e l'inferno, vorreste negarli? Tacete! La società presente ed antica, cristiana e paganica vi sbugiarda. Che dico? Vi sbugiarda la stessa filosofia. Tra i vecchi, Platone, Plutarco, Porfirio, per tacere d'altri infiniti: tra i recenti, Locke, Clarck, Leibnitz, Newton, Grozio, ed altri infiniti altresì, ammettono volentieri inferno e demonio. Gli ammettono i poeti da Omero a Virgilio, da Virgilio a Dante, da Dante ad Alfieri; e voi, più sdrucciolevoli de' poeti, li dinegate? Basta non avere il cervello a zonzo per unirsi a questa credenza dell'universale.

(1) Dicet aliquis: si (diabolus) alligatus est, quomodo adhuc tantum prævalet? Verum est, fratres charissimi, quia multum prævalet; sed tepidis et negligentibus et Deum in veritate non timentibus dominatur. Alligatus est enim tamquam innexus canis catenis, et neminem potest mordere, nisi eum qui se illi mortifera securitate coniunxerit (Div. Aug. Serm. 197, De Tempore.).

Imperocchè, la ragione non giudica un male la colpa umana? E il male non inchiude la penalità? E la penalità non importa il supplizio? Or dal supplizio l'inferno. Che se concedete Dio e l'anima non peritura, come la ragione stessa domanda, il vostro inferno diventa, nientemeno di ciascun altro, popolato di reprobi e sempiterno. E voi lo negate! E perchè? Cari ebbri ed infermi, a me sembra che Tommaso Brown, celeberrimo medico inglese, vi mettesse proprio su la fistola il dito. Costui, medico insieme e scrittore, osserva, che « il « demonio ha persuaso all'uomo ch' egli è « un essere immaginario; con che lo ad- « dormenta in una sicurtà ingannevole, e « gli mesce dubbi su le pene e i premi « futuri; e di qui lo fa tentennare circa « l'immortalità dell'anima umana; impe- « rocchè coloro, che sostanze puramente « spirituali non riconoscono, credono an- « che meno che le lor anime debbano esi- « stere, dopo di essere disgiunte dai corpi » (Errori popolari, T. 1. pag. 83). Non

è vero, che vorreste togliervi d' in 'su gli occhi gli spettri, le befane e tutte le tregende possibili, con esse l' inferno e il maggior dimonio, per vivere in terra pacatamente, nè dare un pensiero al mondo dì là? E or sudate e anfanate indarno; chè i mali demoni, non so quanti in numero (Wierus ne conta seimila seicento sessantasei legioni, e quasi altrettanti Michele Psello), ma fastidiosi più che le arpie dell' Ariosto, non temono nè le sciabole, nè le trombette del conte Astolfo: vi premono, vi attorniano, e stanno sempre vosco su e giù, dì e notte, come il lor talento li mena. Sì, che dunque l' inferno ci è; e voi già un saggio ne pregustate, benchè non ancor morti, ma vivi! Che se la cosa è in quest' ordine, chi durerà paziente a sentirvi maledire alla Chiesa? E potete colpare la Chiesa cattolica, perchè col salutare spavento della penalità divina, con satana e con l' inferno sotto ai suoi piedi, vi richiama a dovere e a coscienza? Cessate, barbari che siete!

3.ª Colpa — Se per giungere a questa meta io ho dovuto soffrire, la *colpa* non è tutta di coloro, che *rappresentano il dubbio come un delitto e l'uso della ragione come un sacrilegio?*

Per non rifriggere il detto, rimandiamo il lettore al nostro 2.º paragrafo, dove del dubbio religioso ci venne in taglio di disputare. Gran che! Non è forse delitto sospender l'atto della nostra fede, sottoporre alla critica umana la parola di Dio? Non è delitto crearsi, di conseguente, una religione subbiettiva, postergando la rivelata? Ma passiamo al *sacrilegio* del sig. Franchi. E chi mai volle proibirgli l'uso della ragione? Il cattolicismo? Egli ci spranga una calunnia. Il cattolicismo conduce la ragione, non la incatena; la santifica, non la distrugge. Può essere la ragione così libera, indipendente e padrona di sè, che di alcuna legge o legislatore non si conosca? Ed allora diventa il Dio del creato. Ma che pluralità di Numi in tal caso, e come nella scala ontologica della perfezione camminano

a bistento! E perchè hanno accettato, anzi che prodotto il creato? Perchè ignorano ancor tante cose, che nella stessa evoluzione fisica si riscontrano? E dove andranno a parare, disciolti una volta dall'involucro corporeo? Come si partiranno tra sè i diritti e gli esercizi della divina sovranità? Le individue ragioni umane formano adunque un mentecatto popolo di Dei, che hanno qualche cosa di somigliante con gli Dei-cipolla e gli Dei-frassino dell'Egitto vetusto, e sono la baia più sapida della vivente generazione. Che se la ragione non è punto autonoma negli ordini del finito, nè in quelli dell'assoluto; dunque sottostà a un Ordinante divino; dunque dee portare una legge ed ammettere una sudditanza; dunque questo vassallaggio psicologico, e questa legge, non debbono spegnere, nè guastare, ma sublimare l'intelligenza. E or potreste pensar mai od iscrivere, che il cattolicismo, segnando una legge alla mente umana, la trucidi o la impastoi a suo danno? Il cattolicismo *teo-*

rico protesta contro di voi, e vi mostra con gli apoftegmi del filosofo d'Aquino, che nel solo orizzonte della sua legge e delle sue credenze la ragione consegue il suo indiamento, che è l'infuturizione beata (1). Il cattolicismo *pratico* vi risponde con in mano la storia e vi addita, germogliati dal suo grembo, Sant'Agostino, San Tommaso, Dante, Vico, Torquato, con altra schiera

(1) Perfectio ergo rationalis creaturæ, non solum consistit in eo quod ei competit secundum suam naturam, sed in eo etiam quod ei attribuitur ex quadam supernaturali participatione divinæ bonitatis. Unde et ultima beatitudo hominis consistit in quadam supernaturali Dei visione. Ad quam quidem visionem homo pertingere non potest nisi per modum addiscentis a Deo doctore. Hujus autem disciplinæ fit homo particeps non statim, sed successive secundum modum suæ naturæ. Omnis autem talis addiscens oportet quod credat ad hoc quod ad perfectam scientiam perveniat. Unde ad hoc quod homo perveniat ad perfectam visionem beatitudinis, præexigitur ut credat Deo, tamquam discipulus magistro docenti (Compend. tot. theol. B. Thom. Aquin. ad usum Schol. de Propaganda — Romæ 1765).

tralunghissima d'intelletti e di fantasie, che paiono cosa più angelica che mortale. L'incredulità o il pirronismo, che ci presenta? Intelligenze fuorviate, erranti e sbattute, che assonnano al vero e si precipitano troppo spesso nelle voragini dell'assurdo: immaginazioni febbrili, che cavalcano su alto l'ippogrifo delle metafore lungo le nuvole caledonie: ci presenta Dupuis e Byron! In somma, la Chiesa possiede l'intelligenza libera ed eccelsa, perchè ordinata da Dio; lo scetticismo ateo, l'intelligenza licenziosa, anche grande per sè, ma corrotta dal tirocinio, perchè ordinata dall'uomo. Ecco tutto! E cotesta è colpa? É colpa della Chiesa, se slargando il polo della ragione quanto è vasto l'infinito e questa guidando così armonicamente, come armonica è la legge di Dio, dona all'uomo la fede e ne ottiene *l'ossequio ragionevole* accennato da Paolo?

A questo tratto il sig. Franchi lascia la intemerata e piglia il tuono patetico. Che vezzoso e stringente filosofo! Se nella *invet-*

tiva ci spaventa e ci sopraffà, nella parte *insinuativa*, ci cava le lacrime in iscambio delle parole. Sentite:

« Ah costoro, che hanno sempre in bocca « le angustie e gli affanni mortali dello « scettico, la gioia e la beatitudine celeste « del fedele, sanno bene il fatto loro; poi-« chè son dessi, che ordinarono la società « in guisa che il più degli uomini fosse « nell'alternativa di eleggere la loro fede « o la miseria, la loro religione o la fame, « il loro culto o la disperazione, il loro « simbolo o l'infamia; dessi, che hanno « inventato quello strazio delle anime, quel-« l'assassinio de' cuori, a cui diedero il « nome di scrupolo, e da cui vengono po-« polati in gran parte i manicomii » (Luog. cit.).

E dalli, dalli; noi torniamo sempre ai raffronti dello *scettico* e del *fedele*; delle *beatitudini* dell' uno e degli *affanni mortali* dell'altro. Or che veramente Ausonio parli a prova e di convinzione? Crediamo piuttosto, che, martellato dal suo destino, so-

gni di albergar nel paese arcibellissimo delle Fate, come il Prospero di Shakespear. Che che ne sia, ci è forza intanto di dire, che se le sue estasi ci rapiscono e i suoi lagni e rimpiangimenti ci toccano, nessuna delle due cose però ci persuade. Noi godiamo di tutto l'animo, che lo scetticismo ateo e malvagio non possa largamente attecchire al mondo e gettare rampolli, com'egli medesimo ci chiarisce: godiamo che la Chiesa abbia siffattamente ordinato la società e copertala della sua ombra riformatrice, che *i più degli uomini eleggano anzi la fede* di Cristo, che *la miseria* de' suoi carnefici; anzi *la religione* del battesimo, che *la fame* dell'apostasia; anzi *il culto* del Papa, che *la disperazione* di Voltaire; anzi *il simbolo* di Roma, che *l'infamia* di Wittemberga, di Noyon e di Ginevra: godiamo da ultimo, che nel codice della moralità pubblica cristiana *il nome di scrupolo* si rinvenga: di quello *scrupolo* che non è *lo strazio delle anime*, nè l'*assassinio de' cuori*, donde *in gran parte si popolano i manicomii;* ma sì il fiore della delica-

tezza morale, che germina dalla coscienza pura e santificata. Di tutto questo, dico, godiamo e di più altro; perchè ciò dinota, chi ben osserva, che la Chiesa cattolica dura incrollabile e immota nel trapasso de' secoli; mentre che le tende razionaliste, piantate a battaglia contro di noi e piene di borra e di tumulti infernali, o non reggono al cozzo o si ritirano fuggitive e disperse, simili alla stracca dell'Oceano rifranta negli scogli e nelle dune del littorale. Del resto, ci vuole proprio una invetriata fronte per mordere le affezioni più intime e sino lo *scrupolo* de' cristiani. Insensato! Voi scrupoli non ne volete? Sia. Ma lo scrupolo nelle nostre scuole, per ciò che ha di eccessivo e pregiudiciale, è saggiamente represso dai moralisti maestri; per ciò che può avere di santo in radice, riflettendo *nel timore di Dio*, è la luce celestiale dell'anima e la prima sapienza del mondo. Gli scettici, che da questo sapientissimo scrupolo ritrosiscono, sono gli stolti per eccellenza, nè brillano che d'un lume fosforico e not-



turnó. Il musico Gian Giacomo non passava in voce di grande onestà e di virtù? E mandava i figli all' ospedale. Ecco dove parano i bestemmatiori dello scrupolo cattolico: se non popolano affatto i manicomii, assaggiano di frequente gli ospedali o le carceri. Il signor Descuret, dottore in medicina e in lettere all' accademia di Parigi, dai numerosi fatti, di cui fu testimone egli stesso, e dai documenti comunicatigli dalle famiglie o dal pubblico ministero, rilevò che in 100 individui accusati di delitto, 50 poteano allogarsi nel numero degli indifferenti in materia di religione, 40 tra gli increduli e 10 tra coloro che ci credevano. E così tra un centinaio di suicidii non ne rinvenne che quattro, commessi da individui di nota pietà; e questi trascinati al mal passo per disordine di organismo (Descuret, Medicina delle Passioni.... parte 1. cap. IV. — Nota —). Noi col canonico di Ram premiamo su l' utilità di una statistica criminale nei suoi rapporti colla religione (Vedi la nota di esso canonico nel

tom. IX del *Bullettino dell' Accademia R. di Bruxelles*); perchè se cotale statistica bene stesa al pubblico si presentasse in ogni nazione, di quale macchia peggiore e infando chirografo non andrebbe stampata in viso l' incredulità? Adunque i manicomii, gli ospedali e gli ergastoli non stanno per i cristiani, ma per gli increduli. Essi infrangono la legge eterna di Dio, nè possono serbare intatta la legge interiore della coscienza: calpestano l'autorità della Chiesa, nè sanno più rispettare l' autorità dei governi civili. Per conseguenza ogni incredulo è rivoluzionario: essi macchinano congiure, alzano barricate, creano provvisorii e terribili reggimenti, disfanno il passato, inaugurano il regno dell' Anticristo, squarciano di sepolcri la terra e di abissi la società. Allora il genio dell' ateo esclama: *Io sono il Dio del creato: adoratemi!* — A costoro che vorreste dare per manco di danno? — Il carcere o il manicomio! —

§ V.

Dopo narrate le sue venture, i suoi errori innocenti e le sue riscosse, con gli ineffabili trionfi della ragione contro il cattolicismo; e dopo averci tirato un po' gli orecchi, dato un carpiccio da scettico e lacrimato largo su la nostra infinita tristizia, il sig. Ausonio Franchi fa punto. Anzi, in ciò superiore a Rousseau e a S. Agostino, con la stessa modestia, onde incominciò e proseguì la sua cronica, egli così vi pone il suggello: « Chiedo scusa ai lettori di questa CONFESSIONE: è la prima, « e sarà, spero, l'unica volta che io parlo « in pubblico di me. Nè mi sono indutto « a dirne pure quel tanto, se non perchè « abbiano qualche contezza della mia vita « (contezza rilevantissima!), e possano « quindi apprezzare le circostanze estrinseche della mia conversione o apostasia, « che dir si voglia » (Introd. pag. XCII e XCIII).

Ora dunque che abbiamo la contezza della vita Ausoniana, e per soprasello una cotale asseveranza, che più non ci sentiremo dalla sua banda sollucherare gli orecchi di tanto amabili palinodie, resta che ci mettiamo a investigar per noi stessi, che mai vorrà essere al mondo di così illustre uomo e scrittore. Giuseppe Ricciardi, che è della pasta di Ausonio, e, crediamo, suo compagnone e sozio; compose già da qualche anno la storia italiana ed europea dal 1850 al 1900. Chi vieterà a noi di seguire lo stesso metro con assai maggiore ragionevolezza, mentre solo induttivamente, e non istoricamente, stendiamo il racconto non di un popolo, ma di un individuo?

Ed anche nelle nostre induzioni vogliamo andare molto parchi e discreti. Vedemmo nelle *confessioni*, che il sig. Franchi appartiene al chiericato cattolico. Egli è stato *sotto la disciplina del Seminario; studiò Teologia;* ebbe a suoi *prediletti maestri i santi*, sopra tutti Tommaso d' Aquino e Alfonso de' Liguori: *a ventitrè anni ordinato*

sacerdote: indi *confessore*; ed è appunto nel confessionale, che *gli balenò alla mente il primo raggio* o vuoi *l'alba della nuova esistenza* (Intr. p. LXXXVIII e seg.). Suvvia, consideriamo nel Franchi questo suo carattere singolare, cioè l'*ecclesiastico*; e se Tertulliano stringeva gli eretici del suo secolo con la trionfante interrogazione: *Chi siete voi altri? Donde venite?* noi invece diciamo a costui: *voi, che siete un prete rinnegato, apostata, incredulo, dove andate?*

La cerchia dell' errore è larga, larghissima: dobbiamo dire che il paradiso, dove il nostro scettico si è introdotto, ha pur esso molte stazioni. Impertanto qual seggio gli toccherà per ultimo risultamento? Astraendo dal caso ch'egli non cali nuovamente nel mondo cristiano, non può fallirgli una di queste due: o esso, correndo alle conseguenze de' suoi principii, *incontrerà agevolmente, in via di fatto, la mala fortuna*: o, temperandosi in carriera, *subirà se non altro la mala estimazione de-*

gli uomini, anche de' suoi amici. Questo strazio a due faccie è inevitabile generalmente a tutti gli increduli: il pregio del presente articolo sta nel vedere, come esso torni viappiù inevitabile al signor Franchi, in quanto è un *incredulo consecrato*.

Il sacerdote, che piegando alle false dottrine, rinnega l' evangelo, Gesù Cristo, la Chiesa, e si leva di dosso il sacro crisma, la stola, la croce per premerli sotto dei piedi, è l' essere più miserando che abiti l' universo. In lui spiccano tre note infami principalmente. — La 1.ª è quella di *traditore*. Oltre le sacrosante promesse, che ciascun uomo fa nel battesimo a Gesù Cristo, chi si ordina prete ne fa altre e pure solenni. Promette di eleggersi il Signore in eredità, di rinunciare ai negozi del secolo, di vivere casto e incontaminato, ec... Ora, chi erra dal sacerdozio e dalla Chiesa, è due volte spergiuro: commette una fellonia, che non può avere la somigliante; giacchè, tranne il prete, nessun altro al mondo si lega iteratamente e con la cele-

brazione di due appositi sacramenti alla famiglia del Redentore, a cui egli apostata rompe la fede. Adunque l'abisso in cui trabalza il prete apostata è più profondo, ed altro peggiore abisso domanda. — La 2.ª nota è quella d' *intruso.* Per la ragione ch' egli elegge il Signore in sua eredità, dee essere al profano secolo forestiero. Egli entrò dentro dal santuario: or perchè ne esce e ritorna al secolo? Ognuno degli uomini, veggendoselo capitare innanzi, può dirgli: *Indietro! Tu non hai diritto al secolo come noi. Non vi hai tu con patto pubblico rinunziato?* Il quale regresso agli uomini rivela intanto un animo irrequieto e voltabile: accusa un pentimento fatale, una febbre, che non si calma così alla leggieri. — La 3.ª nota è quella di *precipitato* e di *abbandonato.* Agli occhi di tutto il mondo, se meno degli atei, il sacerdote occupa il vertice della gerarchia sociale, sotto l'aspetto, che egli, più direttamente che nessun altro, comunica colla Divinità: noi cristiani aggiungiamo, che egli da Dio,

sopra ogni altro, ha grazie peculiari e potenti, che lo fanno atto al terribile ministero. Or immaginatelo disertore: ecco il salto più enorme che possa dare il mortale, dal sommo della piramide all'imo; dal cielo alla terra: egli varca in cammino una immensità: dunque è vera la *precipitazione*: ecco insieme l'abuso più sformato della grazia, anteponendo la creatura *abiurata* al Creatore *eletto*, il tempo all'eternità: e di qui l'*abbandono*. Si dimostra la *precipitazione* con il confronto d'un grave, il quale nella linea discendente scoscende con maggior impeto e tonfo di un parallelo, se da più alto si spicca; e dimostriam l'*abbandono* con l'esempio storico-evangelico; mentre Gesù Cristo, che trasse a sè di ogni fatta colpevoli, pubblicani e farisei, anche le pubbliche meretrici, non convertì, per quanto si legge, alcuno dei sacerdoti corrotti. Così *precipitato* ed *abbandonato* il prete apostata batte l'estremo della nequizia umana e del pessimismo: *corruptio optimi, pessima*. E non basta ancora.

Dando le spalle a Cristo, che cosa fa il prete? Esce dalla chiesa, che è autorità spirituale e religiosa, ed entra sotto i pretti ordini di qualche governo, che è autorità secolare: abbandona il Papa e si commette al ministro d' Interni o alla setta: rifiuta il Dio-cattolico e crea a suo padrone il Dio-umanità. Se non che, il prete che non regge all'ubbidienza morale e cattolica, potrà durarla nell' ubbidienza legale e civile? Chi non porta Dio, sopporta gli uomini? E l'impulso, con che si lanciò in seno al *secolarismo*, non è fior di anarchia, che lo manifesta impaziente di freno e di sudditanza? Ecco ciò, che non avvertono i preti apostati, nè i governi che li proteggono! Questi miserabili apostati non capiscono, che fanno uno scambio assai tristo: lasciano lo *spirito* e pigliano la *materia*. I cosiffatti governi non pensano, che acquistano al suo servizio i più segnalati *ribelli*. Ed a ludibrio, anzi ad ultima rovina di entrambi aggiungete, che gli apostati chierici hanno in mano d'un'arma tale, che può mettere tutta

a ripentaglio una società. Quest'arma è la teologia. Essi con la prima delle scienze, voltandola a truce indirizzo, riescono a pervertire le scuole, il gius pubblico, la politica: guastano l'etica cristiana, seminano scisme e resie, danno la scossa alle antiche credenze: onde veggiamo nel mondo moderno, che i peggiori portabandiera de' popoli, gli autori delle grandi divisioni germaniche, inglesi, svizzere ed anche francesi, non furono che parecchi Unti sfuriati, teologanti aulici o rompichiostri. Tal' è il sentiero che corre l'ecclesiastico senza fede e senza pudore! Ma questa è gloria o viltà? Grandezza, ossia precipizio? È precipizio! Dio buono! Di apostolo di verità, tramutarsi in maestro di errore: di banditore di pace, in tribuno di guerra: di sale conservatore, in fiamma divoratrice: che vi ha di più abbietto in terra, e di più feroce? Novelli Luciferi, non si divelgono solo dal cielo, ma ruinano sino agli abissi. Di costoro scriveremo con un Pontefice, chiamato *grande* dalla società: « La carne ha preci-

pitato chi si era elevato nella superbia della scienza, e dal volo degli uccelli sono caduti al di sotto dell' appetito de' bruti; e per aver voluto andare sopra di sè, sono stramazzati sotto di sè (1) » *Corruptio optimi, pessima!*

Questa dottrina suscita le doglie in corpo ai signori atei, non escluso il buon prete Ausonio; onde e' si arrabbattano contro di noi, tossiscono e fremono a modo di stralunati. Oh che! Abbiam forse posto il piè in fallo? Se a nessuna ragione vogliono dare ascolto costoro, interroghino i fatti; cerchino dalla storia la luce e vi si ammaestrino! Nel che, limitandosi almeno a quel periodo sociale, che, giusta il Sig. Franchi, ci diede il primo svolgimento razionalistico della Riforma, dico il periodo gallico del secolo

(1) Caro mersit quos superba scientia sublevavit, et a volatu volucrum ultra appetitum lapsi sunt jumentorum: atque inde sub se prostrati sunt, unde super se ire videbantur. — (*S. Greg. Magni Moral. lib. XXVI, c. 19.*)

XVIII, non trovano assai nettamente indicato il destino, a cui sottostanno i preti scettici e miscredenti? Veggano, per carità, se i cotali preti non riescano il flagello del prossimo e di sè stessi! L'abbate Claudio Fauchet, dilaniando le viscere del cattolicismo, ne rompe fuori intrigante, ambizioso, vescovo scismatico del Calvados e ardente rivoluzionario. Il 6 aprile 1792, giorno di Venerdì Santo, depone sul banco dell'assemblea francese il suo berretto, e la sua croce del petto. Ebbene, che è di costui? Accusato di cospiratore contro la setta de' giacobini, muore per la ghigliottina il 31 novembre 1793. Fortunato però, che prima di esalare l'anima al Giudice Supremo, i propri errori abiurava! Lebon, ex-oratoriano, amico stretto di Robespierre, Saint Just, terrorista tremendo, datosi a moglie, alla filosofia, alla rivoluzione, fa braverie di ogni spezie. E che avviene di lui? Sui trent'anni, sentenziato nella testa, muore il 5 ottobre 1795, lo stesso giorno che il suo partito alzava nuovamente bandiera trionfale in Parigi.

Duquesnoy, prete costituzionale, matto di novità, rivale di Lebon, è tradotto alle secrete il 16 giugno 1795, e il dì appresso si ammazza. Gouttes, parroco di Argilliers e deputato all'assemblea costituente, parteggia pe' novatori, difende la vendita dei beni del clero, è fatto vescovo costituzionale di Saona e Loira: ad ogni modo, condannato dal tribunale rivoluzionario, finisce il 26 maggio 1794. Schneider, ex frate francescano, predicatore ad Augusta, innamorato del giuseppinismo, membro degli illuminati a Stuttgard: scoppiata la catastrofe gallica, rivoluzionario a Strasborgo, in cui esce general vicario di Brendel e vescovo costituzionale. Prima commissario civile presso l'armata francese, poi eletto *maire* d'Haquenau, poi accusatore pubblico al tribunal criminale del Basso Reno. Scorre l'Alsazia capitanando un branco di rivoluzionarii, seguito dalla ghigliottina: non vi è barbarie sucida, buia ed atroce che non commetta. Ma l'uomo perisce del suo peccato, e la ghigliottina portò via dai viventi l'infame

Schneider il 1.° aprile 1794 convinto di traditore. Benchè, tacendo d'altri, chi non sa del vilissimo Gobel? Gobel, nominato vescovo di Lydda in *partibus infidelium* nel 1772, e suffraganeo del vescovo di Basilea nel 1789, creato dal clero di Belfort deputato agli stati generali, democratizza, giura la costituzione civile con restrizioni, che ritratta dietro denunzia d'un suo collega. Levato per via d'elezione al vescovato di Parigi, riceve l'istituzione canonica il 27 marzo 1791 dall'antico vescovo d'Autum Talleyrand-Perigord; ma spinto dal rimorso, scrive a Pio VI, da cui ha buoni consigli ed indarno. Di qui si appiglia al marchese Spinola, ambasciatore della repubblica di Genova in Francia, promettendogli di ritrattare il suo giuramento, se gli ottiene dal Papa un' indennità di 100 mila scudi. Lo Spinola si rifiuta, e Gobel si tuffa nella demagogia. Egli si presenta il 7 novembre 1793 alla sbarra della Convenzione con 13 suoi vicarii, e grida: « Oggidì che « la rivoluzione cammina a gran passi verso

« d'un lieto fine: oggi che più non dee
« esservi altro culto pubblico e nazionale,
« che quello *della libertà* e *della santa egua-*
« *glianza*, giacchè il sovrano vuole così;
« conseguente nei miei principii, io mi sot-
« tometto alla sua volontà, e vengo a di-
« chiararvi solennemente, che io rinunzio
« a tutte le mie funzioni di ministro del
« culto cattolico. Perciò tutti i titoli nostri
« vi rimettiamo. » E mette la sua croce e l'anello sul banco del presidente, che si rallegra di vederlo spogliato di *questi gotici segni della superstizione*. L'assemblea si versa in un tuono di applausi, e gli pone il berretto rosso alla testa. Egregiamente; ma Dio non aspetta il sabbato per retribuirlo! Robespierre gli invia le manette e spira sul palco con Chaumette, Grammont ed altri famosi rivoluzionarii il 13 aprile 1794. Di prigione scriveva al sig. Ab. Lothringer, uno dei suoi vicarii: « Mio caro
« abbate, io sto alla vigilia della mia morte:
« io mando la mia confessione per iscritto.
« Di certo andrò ad espiare, per la mise-

« ricordia di Dio, i miei delitti e gli scan-
« dali molti. Nel mio cuore ho sempre ap-
« plaudito ai vostri principii. Perdono, mio
« caro abate, se vi ho indotto in errore.
« Vi prego di non ricusarmi gli ultimi soc-
« corsi del vostro ministero, recandovi alla
« porta della *Conciergerie*, senza compro-
« mettervi, e alla mia uscita di darmi
« l'assoluzione de' miei peccati senza di-
« menticarvi il preambolo: *Ab omni vin-*
« *culo excommunicationis*. Addio, mio caro
« abbate. » — Terribili lezioni! Qui vanno d'ordinario a finire gli Unti che si sconsacrano, i sacerdoti che si sbattezzano: non più il tempio, ma il carcere; non l'altare, ma il palco ed il manigoldo! L'apostata prete è un ente violento nella società: seco stesso infrunito, di nulla sazio, premuto dal peccato di Giuda, non può tenere il mezzo; sale il monte e trova l'albero, in cui si impicca.

A tali brandelli di storia, peggio che ai nostri ragionamenti, il prete Ausonio bestemmia e cambia le doglie in furori. Che

avete mai detto? È dunque per voi un fato non declinabile, che il sacerdote apostata perisca violentemente? E sempre ed in tutti i luoghi? — Grida egli. —

Non è un fato, ma un fatto, e se non assoluto, molto ordinario, che questo succede; e notiamo per soprappiù, che cotal fatto è anche logico, sillogistico; giacchè il prete, infrangendo il giuramento dato alla Chiesa, non fa che formular due premesse, di cui accetta l'applicazione. Ma siamo larghi. Ripigliando quanto dicemmo a principio, ecco la nostra proposizione: *o il prete apostata incontrerà agevolmente*, IN VIA DI FATTO, *la mala fortuna; o subirà, se non altro, la mala estimazione degli uomini, anche de' suoi amici*. Dunque Ausonio non si aombri al carnefice, come allo spettro del demonio e dell'inferno non si spaventa: sia ben protetto e sicuro dentro la barricata dell'ateismo: crede egli però, che, in via morale, debba passare gloriosa al mondo, illustre e ricca di bella fama la sua giornata?

Si disinganni! l'apostata, e peggio se

prete, è sempre un individuo disonorato. Nel tempo stesso che scapestra dal santuario e dalla legge cattolica, e divien *traditore*, doppiamente *spergiuro*, *intruso* nella società, *precipitato* e *abbandonato* da Dio; egli rinunzia a tutti i diritti della umana riputazione. E chi potrebbe sentire stima a chi volta casacca, quando niun mutamento appare nell'instituzione in cui si associò, e, durante il primo ordine di avvenimenti, oggi è di Cristo, domani di Belial? A chi dice oggi: *credo a Cristo Dio, al Pontefice suo Vicario in terra, alla Chiesa Cattolica unica via di salvezza;* e poco appresso: *credo mondano il Cristo, infami il Papa e la Chiesa?* Infamia a chi èdi due lingue, a chi piglia due vie ed ha l'anima di due pezzi! Non sapete quali note d'obbrobrio son decretate al disertore soldato dalle leggi romane ed eziandio dalle moderne d'Europa? Dite a più tanti dell'ecclesiastico disertore. Coloro stessi, che a cotali disertori fanno buon viso e stendono incontro le braccia, ne portano cordialmente

un'ignobile estimazione. Erasmo di Rotterdam non tenne il bordone a Lutero e consorteria? Ed intanto lo infangava di contumelie o di finissima critica lo staffilava. Le visioni del Frate, i suoi costumi, le sue congiure e le fucate declamazioni contro di Roma, costituiscono le pagine più belle del filologo olandese. Il duca Enrico di Brunswich, che alla Dieta di Worms usava a Lutero la gentilezza di preparargli al suo alloggio una fiaschetta di birra d' Eimbeck per ristorarlo dalla vociferazione lunga ben di due ore, non gli mostrò lepidamente le terga; tanto che strappò a Lutero quel grido: *Io odio questo Cesare, che, guastato dalle nostre lodi, ci tormenta ognora più?* (V. Audin, Vita di Lut., tom. 2, p. 127 e tom. 3 p. 438). E il Duca di Wittemberga non faceva lo stesso giuoco? Bisogna vedere che ne disse Giovanni Foyler. Gran cosa! Melantone scriveva al suo amico Camer: *Nessuno al mondo pensa meno all' Evangelo di questa gente, che fastosamente ne assunse la protezione* (V. Corpus Reformat. tom. 11, p. 259). È

vero, è vero: qual' altra società di amici più falsi, ipocriti e senza cuore, se non quella che ripullula d'atei e si fonda nel disprezzo dell'uomo e di Dio? E così, guizzando su la stessa corda, Voltaire più tardi chiamava il collega Rousseau *empio, mendace, senza onore, dottore Pansophe*: e Rousseau, rendendogli la pariglia, affermava peggio di lui (Oeuvres posthumes, tom. 4 e 11). Il marchese d'Argens aspreggiava con satire Rousseau e Diderot (V. Opere postume di Federico, tom. 13). Federico pure, il re filosofo, appellava gli enciclopedisti *degni di essere rinchiusi nell'ospedale de' pazzi* (tom. VI). Ed ora, ciò che avveniva ai tempi della Riforma e nel secolo di Voltaire; ciò che è un risultamento naturalissimo dell'errore, non si ripeterà nella nostra età nonadecima? Io voglio finire questa dimostrazione con trarre innanzi Proudhon. Chi, più di lui, può essere amico degli atei, dei preti apostati e rinnegati? Grande apprezzatore dei meriti e dei progressi della scuola razionalista; patriarca

dell'incredulità vivente è costui! Quando parla Proudhon, debbono tacer tutti. Adunque sentite quanto nella sua opera *De la création de l'ordre dans l'humanité* (chap. 1, la Religion), esclama come occupato da una invasione profetica:

« Ecco ciò che dice lo Spirito d'ordine, « il Genio dalle ali di fuoco, che veglia « ai destini della Francia:

« Figlio dell'uomo!

« Scrivi all'abate La Mennais, demo- « cratico:

« Io conosco le tue opere, angelo di « contraddizione; io leggo tutti i tuoi libri. « Vent'anni tu difendesti il Cristo e la « Chiesa, vent'anni tu distruggerai la tua « opera......

« Scrivi all'abate Constant, comunista: « Chi ti ha dato missione di dire le mie « giustizie e di profetizzare in mio nome « l'incendio e la strage? Sventurato! tu « fai delle rivelazioni, perchè non puoi sos- « tenere la pena che dà l'intelligenza; « tu invochi il martirio, e non v'ha più

« altro martire che quello della pazienza. « Tu invochi la *pace*, la *fraternità*, l'*a*-« *more;* e il tuo cuore è pieno di fiele, i « tuoi labbri di spuma, e le tue mani goc-« ciano sangue; i tuoi canti d'amore sono « canti di libertinaggio....

« Scrivi all'ab. Pillot, ateo:

« Io sono il principe dei genii, che stanno « innanzi al trono di Dio. Ma tu dici: è « l'idea di Dio, che produsse la schiavitù; « la libertà non conosce Essere supremo. « La vita e la morte dell'uomo sono come « la vita e la morte del bruto: cittadini! « Distruggete questi tempii, questi castelli, « queste capanne: fabbricatevi delle abita-« zioni comuni; abbasso il tuo e il mio; « abbasso tutto che si leva in alto: ab-« basso! — Ed io, io sono lo spirito d'or-« dine e di libertà; io ho fondato le re-« ligioni, onde eccitare il pensiero pel sim-« bolo (e qui segue adoperando il linguaggio dei socialisti, che promettono una nuova religione; e dice); « io innalzerò altri tem-« pii al mio Dio, io rivelerò all'uomo un

« nuovo patto; darò i castelli dei re a so-
« cietà d'uomini liberi; cangerò le capanne
« in solitudini di delizie; e i principi sa-
« ranno i forti al lavoro e i preti angeli
« di perfezione. Religione e sovranità sono
« parole di promissione; il Dio dell'uma-
« nità avrebbe egli parlato invano?

« Scrivi all'abate Chatel, antipapa: Io ti
« ho fatto sacerdote della canaglia, affin che
« tu serva d' esempio agli ambiziosi ed ai
« ciarlatani. Tu sei stato il primo burlato,
« la vittima della tua ignoranza e del tuo
« orgoglio. Tu credevi, che, in nome della
« libertà, il popolo corresse in folla al tuo
« altare, e che tu saresti il pontefice della
« Francia ragionatrice. Temerario! ti sei
« ingannato; le tue mascherate fanno pietà,
« i tuoi scandali eccitano il fastidio. Tu lo
« sai; eppure ti incaparbisci: ma quanto
« è maggiore la tua imprudenza, tanto più
« il tuo nome è inabissato; e più io sento
« raddoppiar la mia gioia. »

Fin qui il Proudhon. Ma se questo gigante dell'iniquità avesse a menare i pugni

sul dosso di prete Ausonio, sarebbe più temperato? Pensiamo che gli *scandali fastidiosi*, le *mascherate che fanno pietà*, i cinguettii della *pace*, della *fraternità*, dell'*amore*, di che egli rimbrotta i preti atei, comunisti, antipapi della sua nazione, non gli basterebbero a pezza contro di un giovinastro prete d'Italia, raso di chierica e più di senno! Miri dunque il non chercuto Ausonio, che graziosi panegiristi e buoni alleati dee rinvenire nella falange razionalistica, in cui si è messo. E, alla stregua della diatriba proudhoniana, giudichi i palpiti d'affetto e di ammirazione, i trilli di omaggio, che gli prodigherà la turba dei piccoli e sempre stucchevoli imitatori. Che se tanto otterrà dagli amici, che diranno i suoi avversarii, le teste pensanti di Europa? Ecco che noi non gettiamo sul palco il povero Ausonio: non lo circondiamo di birri, nè di armata canaglia: tuttavolta, a lui che ne pare? La nuova compagnia gli diletta? La sua fama è salva, gloriato il suo nome, coperto di splendore il suo simu-

lacro, che si alza nel vitupero de' contemporanei e de' posteri?

Certo l'avvenire del sig. Franchi Dio solo lo sa! Ma dipartendoci anche dalle ragioni divine e sopra natura, noi umanamente vegniamo a questa conclusione; che o egli, in via di fatto, s'imbatterà nella mala fortuna; o alla men trista raccoglierà, in via morale, lo sfregio pubblico e l'abbominio. Il paradiso degli increduli, sta tutto qui: o *distruzione* o *vergogna!* Rousseau non raccontò la sua vita che sino agli anni 50, e ne visse 66. Sant'Agostino strinse la narrativa di sè entro i soli 46 anni e ne lasciò 30 ancora non ricordati. In queste due *confessioni* che larga lacuna! Qual vorrà esser quella di Ausonio Franchi? Ci si annunzia che questo apostata prete, che pur testè già scettico alle ossa vestiva nero e lungo e dicea messa, non aggiunga all'anno cinquantesimo di Rousseau, nè al quarantesimo sesto di Sant'Agostino, tempo in cui essi fermarono le *confessioni*. Dunque, se il cielo il preservi, l'orizzonte del

sig. Franchi è ben vasto e disteso; e qui ci saprebbe indicar divinando, che brutte e numerose e inevitabili macchie non appariranno a contaminargli la vita? Dio clemente! Spezzata la croce e gettatone i frantumi alla tempesta del globo, scavato l'abisso, in balia del marrame settario e ribelle, può egli comporsi altra vita, se non orribile e desolata? Affè, che le *confessioni*, inserite nella *Filosofia delle scuole italiane*, non risultano che uno schizzo. Sono il programma di tutta una disperazione futura.

Se a noi incontrasse di parlare al Prete, che va sotto lo pseudonimo di Ausonio Franchi, ossia libero italiano, gli diremmo: Fratello, guardatevi attorno, consultate il presente, interrogate il vostro avvenire. Quali, davvero, nudrite gioie e speranze? Santo Agostino, che fu un' aquila di eternità (e che siamo noi al confronto?), diceva, tornato in seno di Gesù Cristo — «Io fui ta-« gliato in frantumi da che mi separai « dalla tua unità per perdermi in una folla « di oggetti: tu degnasti raccoogliere i

« frammenti di me stesso » (Confess., 11, « 1 e 2). Ah, non è altresì la vostra anima ridotta in frammenti? Poichè dalla grande unità cattolica vi separaste, non concedeste a minuzzoli il cuore e la mente allo scetticismo, al panteismo, al razionalismo, fin anche al selvaggio nullismo; ai diversi errori, che pervertono le stirpi redente? E così in ischeggie e minuzzoli, presumete di vivere? d' imbarcarvi nell' avvenire? Ecco che il turbine mondano vi dissipa e vi disfà! Ah pregate, che Gesù raccolga i vostri frammenti......! Ma perchè li raccolga Gesù veramente, fate quanto al buon Clovi raccomandò San Remigio, mentre il catechizzava: *Obblia ciò che hai saputo*. Sì, dimenticate ciò che il corrotto secolo e la iniqua filosofia vi insegnarono: dimenticate le suggestioni della superbia: innamoratevi nuovamente delle sante follie della croce.

Però se egli *si è beato e ciò non ode;* se il nostro fraterno colloquio è impossibile, noi diremo al pubblico, conchiudendo: certo l' apostasia del sacerdote è supremo

scandalo: ma nessuno si scandolezzi: *necesse est ut veniant scandala.* E più in questi giorni, quando la società fieramente divulsa e corrente agli estremi o adora il Dio del peccato, o il Dio della grazia, o la prostituta de' filosofi o la Vergine de' cristiani, è necessario che nei due campi, dei buoni e dei tristi, si faccia la purgazione e nettamente si dividano le tribù della terra. Forse il combattimento finale si appressa; ed un prete fedifrago, già ateo in suo cuore, gioverebbe alla causa di Dio? È bene che apostati! Del resto, soggiungeremo con S. Giovanni, e lo sappia il mondo: costoro sono usciti da noi, ma non eran de' nostri: *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis* (Joan. c. 1, v. 2).

ERRATA		CORRIGE
Facc.	4 concentrale	concentra le
"	12 Brunn	Bruno
"	16 Pompanaccio	Pomponaccio
"	69 Rolando	Tolando

Con permissione Ecclesiastica.

